La politica di piano

E' di questi giorni la discussione in sede di Consiglio dei Ministri, del Piano di sviluppo dell'economia italiana; di esso non si conosce ancora il testo definitivo. Non possiamo quindi addentrarci in un esame particolareggiato appunto perchè non ne conosciamo il contenuto; il fatto però che esso abbia già intrapreso il cammino che lo porterà all'esame del Parlamento è di particolare importanza e testimonia la volontà del governo di centro-sinistra di porre in atto il primo tentativo organico di direzione democratica dell'economia italiana.

E si tratta veramente del primo tentativo che si fa nel nostro Paese di programmazione democratica, non potendosi ritenere tale il precedente « Schema decennale di sviluppo della occupazione e del reddito » predisposto nel 1954 dall'allora Ministro Vanoni.

Quel documento era, salvo poche pagine, tutto dedicato alla esposizione di un « modello econometrico » costruito in forma volutamente elementare così da poter essere letto e capito anche da non specialisti di economia.

Ma allo schema Vanoni mancava un tipo di discorso che allora, come ora è fondamentale: quello sugli strumenti. A noi preme aggiungere che soprattutto, mancava un discorso sulle riforme di struttura e sulle revisioni delle strutture esistenti, al fine di raggiungere gli obiettivi generali della programmazione. Discorso che non si poteva impostare validamente allora, soprattutto perchè non esistevano le condizioni politiche; quelle condizioni grazie alle quali oggi il primo Piano di sviluppo dell'economia italiana sta diventando realtà. Realtà che ha preso l'avvio col primo governo di centro-sinistra dalla « nota aggiuntiva » alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata dall'allora Ministro del Bilancio On. La Mal-

MAURO CANTELLI

(continua a pag. 14)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 4 - 29 gennaio 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 4
La difesa della salute

SOCIALISTI E G.L. NELLA RESISTENZA

A pag. 12 il nostro settimanale pubblica la 4.a puntata della serie di articoli di Nazario Sauro Onofri su « Socialisti e G.L. nella Resistenza ». Questi articoli — che tendono a valorizzare il contributo dato dai socialisti e dal Partito d'Azione nella lotta contro tedeschi e fascisti, vanno raccogliendo un notevole interesse tra compagni e simpatizzanti. (Nella foto vediamo uno scorcio di Vicolo Broglio; anche in una di queste case, come nel «fondone» di Via de Poeti, si davano convegno i cospiratori socialisti ed antifascisti).

EDILIZIA: IL GOVERNO HA STANZIATO 350 MILIARDI

Il "Piano di emergenza" elaborato dal compagno Mancini tende a garantire elevati livelli di occupazione

PREVISTI 130 MILIARDI DI INVESTIMENTI NEL SETTORE OSPEDALIERO

L'impegno del Governo per bloccare la situazione economica comincia a concretizzarsi in sostanziosi provvedimenti. In una sua recentissima riunione il Consiglio dei Ministri, accettando le proposte fatte dal compagno Mancini, ministro dei Lavori Pubblici, in tema di provvedimenti anticongiunturali ha stanziato 350 miliardi per l'edilizia. Questo vero e proprio « piano di emergenza » tende a superare l'attuale stasi del settore edilizio e a garantire elevati livelli di occupazione operaia.

Il programma si articola in una serie di provvedimenti che riguardano il settore delle abitazioni, gli ospedali e le opere igieniche: questi provvedimenti vengono ad aggiungersi a quelli decisi in precedenza per la edilizia scolastica, l'edilizia sovven-

zionata e alle leggi operanti che riguardano il Piano GESCAL, la « 167 » e l'edilizia sovvenzionata in generale.

Particolare importanza assumono le misure riguardanti gli ospedali per i quali sono previsti investimenti dell'ordine di 130 miliardi nel quadro di un programma decennale di costruzioni ospedaliere di circa 650 miliardi. Dovremmo quindi essere prossimi alla ripresa della nostra economia e quindi ad un incremento della occupazione che ha risentito di difficoltà congiunturali obiettive nonchè di attacchi da parte del padronato.

• **Tensione tra Romania e Cuba.** - Il 1° gennaio scorso le autorità di Bucarest hanno impedito una manifestazione di studenti cubani in occasione della rivoluzione fidelista. A seguito di ciò, Castro ha ordinato personalmente ai 130 studenti che usufruivano di borse di studio di rientrare in Patria. Le relazioni tra Bucarest e l'Avana s'andavano da tempo raffreddando per le manifeste intenzioni dei rumeni di migliorare i rapporti con l'Occidente. D'altra parte le manifestazioni degli studenti cubani sono state proibite nel timore che esse provocassero incidenti anti-statunitensi.

• **Il rapporto di Chou En-lai al Congresso del popolo cinese.** - Parlando al Congresso nazionale del popolo cinese, Chou En-lai ha svolto un lunghissimo rapporto. Tra l'altro ha rilanciato la teoria dei « cento fiori » affermando: « Noi continueremo la nostra lotta politica di "lasciare che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero contendano" al servizio degli operai, dei contadini, dei soldati, al servizio del socialismo, che appunto rappresenta la sola giusta politica per il progresso della scienza e della cultura. Il processo di "lasciare che cento fiori fioriscano e cento scuole contendano" è per sè un processo di lotta ideologica. L'ideologia del proletariato può formarsi nella lotta contro l'ideologia borghese: i fiori fragranti del socialismo possono sbocciare in tutta la loro pienezza solo nella lotta contro le erbacce velenose ».

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il 23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:
IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60
Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60
PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più tasse governative
Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

ATTUALITA'

L'accordo sottoscritto in Inghilterra tra governo, sindacati ed imprenditori

Riproduciamo integralmente il testo della dichiarazione congiunta che Governo, sindacati e imprenditori hanno sottoscritto il 16 dicembre scorso in Gran Bretagna. Il documento, pur tenendo conto delle differenze tra la situazione italiana e quella inglese, è di grande interesse anche per noi. Al documento facciamo seguire un commento del nostro compagno Antonio GIOLITTI, comparso sulla rivista « L'astrolabio ».

GLI OBIETTIVI

1) L'obiettivo economico del governo è di raggiungere e mantenere un rapido aumento della produzione e dei redditi reali congiuntamente alla piena occupazione. L'obiettivo sociale è di assicurare che i benefici di un rapido progresso siano distribuiti in modo da soddisfare le esigenze sociali e la giustizia. In tal modo verrà a crearsi la fiducia di tutti nel quadro di un piano nazionale ed i singoli saranno stimolati a dare il massimo contributo possibile per la sua realizzazione.

2) Condizioni essenziali per il raggiungimento di questi obiettivi sono una moneta forte ed una sana bilancia dei pagamenti.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

3) La situazione economica, pur essendo potenzialmente solida, è oggi estremamente insoddisfacente. Sono stati adottati drastici provvedimenti a carattere temporaneo per far fronte ad una situazione caratterizzata da un forte disavanzo della bilancia dei pagamenti e da un livello delle esportazioni inferiore a quello delle importazioni. Questi provvedimenti, tuttavia, possono dare soltanto un poco di respiro.

4) Per giungere ad una soluzione più duratura dobbiamo migliorare la bilancia dei pagamenti, incoraggiare le esportazioni ed aumentare la nostra capacità di concorrenza. I nostri interessi a lungo termine consistono nell'abbassamento delle barriere frapposte al commercio internazionale. Dobbiamo iniziare con urgenza una azione vigorosa per accrescere la produttività dell'industria e del commercio, per far sì che il reddito monetario complessivo aumenti di pari passo con la produzione nazionale reale e per mantenere stabile il livello generale dei prezzi. Se non riusciremo a fare ciò il ritmo di sviluppo sarà più lento ed il livello di occupazione inferiore.

5) Noi — Governo, imprenditori e sindacati — siamo decisi a fare quanto segue nelle nostre rispettive sfere di responsabilità.

IL GOVERNO

6) Il Governo preparerà ed eseguirà un piano generale per lo sviluppo economico, consultandosi con ambedue le componenti dell'industria per il tramite del National Economic Development Council. Questo provvederà per maggiori investimenti, per il miglioramento del nostro apparato industriale, per la modernizzazione dell'industria, per uno sviluppo regionale equilibrato, per maggiori esportazioni e per la espansione continua più ampia possibile della produzione e dei redditi reali.

7) Importanza assai maggiore verrà attribuita all'aumento della produttività. Il Governo incoraggerà e svilupperà ogni politica intesa a promuovere il progresso tecnologico nell'industria, ad abolire le pratiche restrittive, ad impedire l'abuso del potere monopolistico, provocando in tal modo un miglioramento dell'efficienza, una riduzione degli sperperi ed una diminuzione dei prezzi eccessivi. Politiche più decisive verranno adottate per facilitare la mobilità della mano d'opera, e in generale, per impiegare in maniera più efficace le scarse risorse di manodopera e per dare ai lavoratori un maggior senso di sicurezza di fronte ai cambiamenti economici. Il Governo intende anche introdurre misure sociali essenziali quali un sistema di guadagni proporzionati ai profitti, oltre al miglioramento delle provvidenze delle assicurazioni sociali già annunciato.

8) Il Governo porrà in atto un sistema per seguire con continuità il movimento generale dei prezzi e dei redditi monetari di ogni genere e per assolvere alle altre funzioni indicate nel paragrafo 10. Userà inoltre dei suoi poteri fiscali ed impiegherà altri mezzi appropriati per correggere qualsiasi aumento dell'insieme dei profitti che risulti in eccesso rispetto a quello totale dei salari e stipendi, tenendo nel dovuto conto le fluttuazioni a breve termine.

IMPRENDITORI E SINDACATI

9) Noi, rappresentanti del Trades Union Congress, della Federation of British Industries, della British Employers' Confederation, della National Association of British Manufactures, e della Association of British Chambers of Commerce accettiamo come maggiori obiettivi principali della politica nazionale:

— assicurare che l'industria inglese sia dinamica e che i suoi prezzi siano concorrenziali;

— accrescere la produttività ed il grado di efficienza in modo che la produzione nazionale reale possa aumentare e mantenere gli aumenti degli stipendi, dei salari e di altre forme di reddito in equilibrio con tale aumento;

— mantenere stabile il livello generale dei prezzi.

10) Pertanto, a nome dei nostri aderenti, ci impegnamo:

— ad incoraggiare e condurre un attacco deciso contro ogni ostacolo alla efficienza, sia esso provocato dalle direzioni aziendali o dai lavoratori, ed a lottare per l'adozione di norme più rigorose di rendimento a tutti i livelli;

— a cooperare con il Governo negli sforzi per risolvere problemi pratici allo scopo di dare una forma efficace alla struttura che il governo intende creare per raggiungere i seguenti obiettivi:

a) mantenere sotto controllo il movimento generale dei prezzi e dei redditi monetari di ogni tipo;

b) considerare casi particolari per stabilire se l'andamento dei prezzi o dei salari, degli stipendi e di altri redditi monetari sia in armonia o meno con l'interesse nazionale quale è stato definito dal Governo dopo consultazione con imprenditori o sindacati.

11) Precisiamo che cura speciale deve essere dedicata per alleviare le difficoltà di coloro che risentono di mutamenti nella loro occupazione. Appoggiamo, pertanto, in linea di principio, le proposte di Governo di benefici correlati ai salari ed esamineremo con simpatia le proposte per le indennità di liquidazione.

12) Noi, — Governo, imprenditori e sindacati — abbiamo fiducia che, cooperando in uno spirito di comprensione reciproca per applicare i principi e le politiche sopra descritti, noi stessi e coloro che rappresentiamo riusciremo a realizzare un più rapido aumento dei redditi reali e, in generale, a promuovere il benessere economico e sociale della nazione.

Per le Trades Union Congress COLLISON - G. WOODCOCK
Per il Governo di S.M. G. BROWN - J. CALLAGHAN - D. JAY - R. GUNTER
Per l'Association of British of Commerce R. WILLS - C. HEY
Per la British Employers' Confederation M. LAING - G. POLLOCK
Per la Federation of British Industries P. RUNGE - N. KIPPING
Per la National Association of British Manufactures L. JENKINS - H. GRAY

Un commento dell'on. Antonio Giolitti

Trecentonovanta pagine (di grande formato) di osservazioni al «rapporto Saraceno» da parte dei rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori, presentate all'inizio del 1964, e ora altre centinaia di pagine di osservazioni al «piano Giolitti»; cui seguiranno probabilmente quelle al «piano Pieraccini»: così la programmazione in Italia continua a navigare come un veliero spinto da venti contrastanti per oceani pacifici o tempestosi senza mai giungere in vista di un porto. Con meno di seicento parole, invece, governo, sindacati ed imprenditori in Gran Bretagna hanno formulato il 16 dicembre scorso un «Joint Statement of Intent» che determina obiettivi comuni e reciproci impegni, come base di partenza per un «piano generale di sviluppo economico» e per la immediata messa in opera di una politica di incremento della produttività e di controllo pubblico dei prezzi e dei redditi (di tutti i redditi, a cominciare dai profitti, per i quali il Governo si impegna a «usare dei suoi poteri in campo fiscale o di altri mezzi appropriati per correggere ogni crescita eccessiva in rapporto alla crescita della massa dei salari e degli stipendi»). Due metodi, due risultati, che riflettono due situazioni profondamente diverse.

Una delle differenze sostanziali è questa: in Gran Bretagna i sindacati si fidano del governo laburista, sanno che dietro l'impegno del governo per la pianificazione c'è una reale volontà politica e ci sono strumenti efficienti, sanno che quando il governo parla di impiego dello strumento fiscale nei confronti dei profitti, parla di qualcosa che esiste e che funziona; in Italia i sindacati hanno nei confronti del Governo opinioni alquanto diverse e non nutrono molta fiducia nella volontà di impiegare e rendere efficienti gli strumenti d'intervento pubblico. Perciò i sindacati in Italia vogliono vedere chiaro nei contenuti, nei metodi, negli obiettivi, negli strumenti della programmazione, prima di assumere impegni sul terreno assai insidioso ed equivoco della «politica dei redditi» (che potrebbe essere una cosa seria, ma che diventa invece una trappola quando viene strumentalizzata a fini di condizionamento del movimento operaio).

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

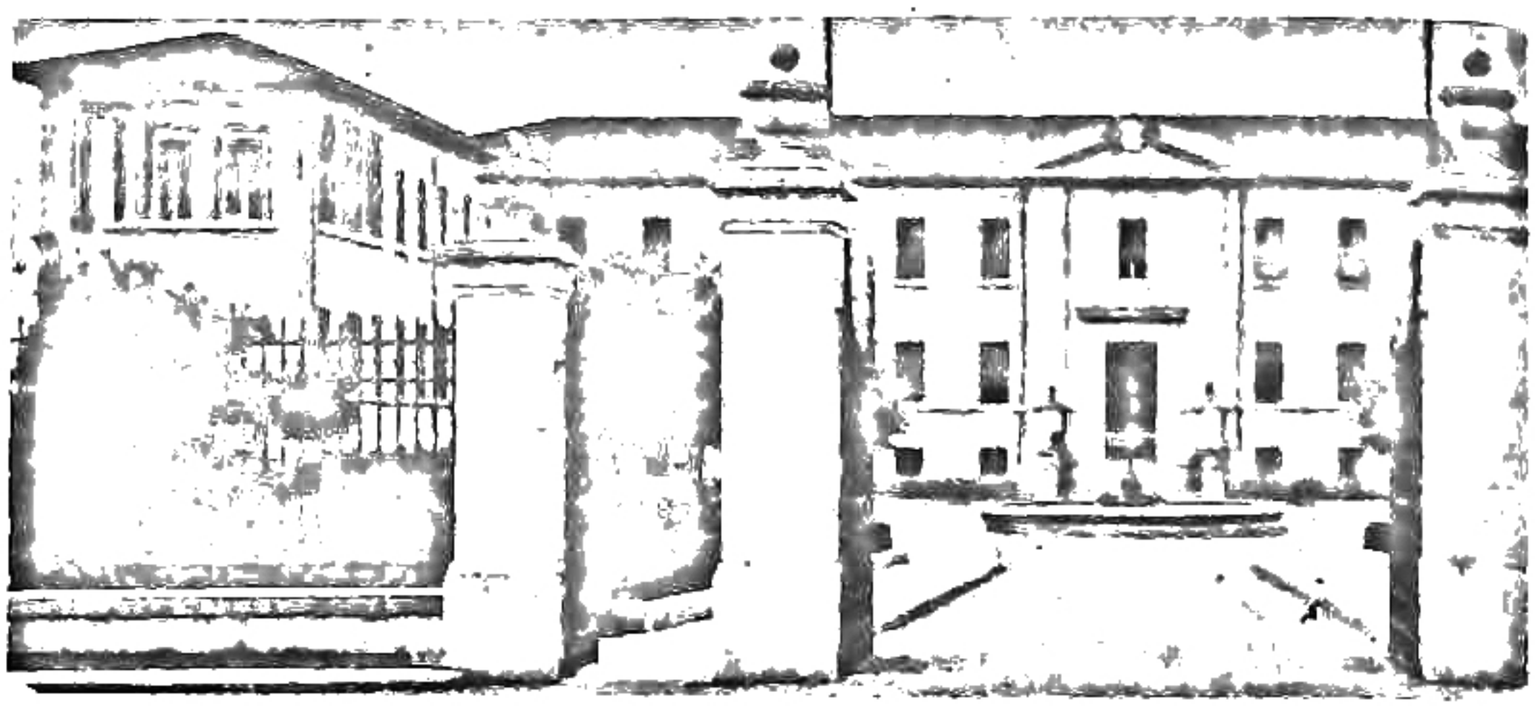
A.M.N.U. e

Lavanderie Meccaniche Municipalizzate

sono al servizio della città e dei cittadini

UNO STUDIO DEL
DR. GIUSEPPE GUERRA

La difesa della salute (4)



OSPEDALI: mancano 300 mila posti letto

Il forte sviluppo delle Case di cura private aggrava ancor più la situazione economica delle pubbliche istituzioni

Riprendiamo il discorso sul problema ospedaliero. Esaminiamo ora, come ci eravamo ripromessi, il problema quantitativo e qualitativo dei posti letto, quello dell'edilizia ospedaliera e quello del personale.

I POSTI LETTO DAL PUNTO DI VISTA QUANTITATIVO

Le statistiche ISTAT ci indicano, alla fine dell'anno 1960, i seguenti dati riguardanti la quantità e il tipo di ospedali e il numero relativo di posti letto:

1237 ospedali per acuti con 234.066 posti letto;

160 ospedali sanatoriali e preventori vigilati con 49.111 posti letto;

94 ospedali neuro-psichiatrici con 96.519 posti letto.

Come termine di paragone riportiamo i primi dati statistici sulla situazione ospedaliera italiana rilevati nel dopoguerra che riguardano il 1954:

1196 ospedali per acuti con 188.285 posti letto;

146 ospedali sanatoriali con 48403 posti letto;

77 ospedali neuro-psichiatrici con 81.186 posti letto.

Nei sette anni considerati dai due rilievi statistici la popolazione arriva a toccare i 51 milioni di abitanti con un aumento del 3 per cento. Dobbiamo inoltre notare come:

— i posti letto negli ospedali per acuti aumentano del 24 per cento; i ricoverati in tali ospedali aumentano del 57 per cento;

— i posti letto negli ospedali sanatoriali aumentano del 15 per cento; i ricoverati del 23 per cento;

— i posti letto negli ospedali neuro-psichiatrici aumentano del 19 per cento; i ricoverati del 45 per cento.

Notiamo quindi come nonostante l'aumento percentuale dei posti letto esistenti i ricoveri crescano in percentuale nettamente superiore.

Dai dati statistici del 1960 desumiamo inoltre che esistono 4,6 posti letto per acuti ogni 1.000 abitanti contro i 6 per mille suggeriti dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, come numero minimo di letti per le forme acute necessari per prestare una buona assitenza ospedaliera. Questa cifra assoluta tuttavia non è sufficientemente esplicativa. Infatti solo 4 regioni (Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Toscana) eguagliano o superano l'indice stabilito del 6 per mille, mentre le rimanenti 15 ne rimangono al disotto e 7 di queste non raggiungono neppure la metà di tali indici (Campania, Abruzzi e Molise, Puglie, Alto Adige, Calabria, Sicilia e Sardegna). Una considerazione analoga si deve fare anche per gli ospedali psichiatrici. Nel 1960 si avevano 1,89 posti letto per ogni 1.000 abitanti contro il 3 suggerito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità; tali istituzioni sono assenti in 13 provincie del Centro-Nord ed in 15 provincie del Meridione.

Un accenno particolare va fatto ora agli Istituti di cura privata che nel 1954 erano 859 con 45.659 letti e nel 1960 erano saliti a 1.016 con 70.843 letti.

Il problema delle Case di cura private è di estrema importanza sotto vari aspetti. Dalle statistiche si desume infatti che tali istituzioni si moltiplicano là dove è più carente l'assistenza ospedaliera pubblica; vediamo quindi fiorire le Case di cura nel Meridione e nelle Isole.

L'aumentare del numero delle Case di cura private è un fatto negativo sia perchè il controllo igienico-sanitario su di esse, le attrezzature scientifiche, il personale medico e di assistenza sono estremamente carenti, sia perchè essendo imprese commerciali, sono orientate verso quelle degenze (chirurgia corrente e parto) a scarso costo che utilmente compenserebbero negli ospedali civili le degenze più gravose dal punto di vista economico.

Dobbiamo riconoscere tuttavia che allo stato attuale delle cose esse sono una necessaria compensazione alla grave carenza generale dei posti letto.

Qual'è quindi la carenza dei posti letto nel nostro Paese? Essa è stata variamente valutata:

- la legge 2291 presentata nella terza legislatura ne contemplava 205 mila (settantamila per acuti, quarantacinquemila per malati di mente, 90 mila per lungo lunghi degenti e convalescenti).
- La conferenza nazionale dell'edilizia indicava in centenovantaduemila posti letto (solo per acuti e malattie mentali) sino al 1978.
- Sempre per quella data la Commissione nazionale per la programmazione economica fissava in 298 mila posti in più la necessità di posti letto (119.500 per acuti, 88.500 per malati di mente, 90.000 per lungo degenti e convalescenti).

L'aumento dei posti letto avvenuto in questi ultimi anni si è concretato principalmente come ampliamento degli ospedali già esistenti, portando così unità ospedaliere già ampie a mille, millecinquecento ed anche duemila letti per singolo ospedale. Cosa questa esattamente contraria agli orientamenti di ogni moderna visione tecnico-sanitaria dell'edilizia ospedaliera che consiglia di non superare mai i 500-600 posti letto per unità funzionale.

IL TIPO DEI POSTI LETTO

Il problema della quantità dei posti letto, lo abbiamo già detto, non risolve ancora il problema. Perchè non solo è necessario programmare i tipi di reparto da inserire in un ospedale (medicina e sue specialità, chirurgia e sue specialità), ma è anche estremamente urgente ridare agli ospedali per ammalati acuti le loro prerogative peculiari. Infatti oggi in tali ospedali si è costretti ad una assistenza ibrida, rivolta per gran parte ad ammalati cronici e convalescenti che occupano per lunghi periodi letti impedendo il ricambio rapido e così una maggiore disponibilità.

Ribadiamo ancora la necessità assoluta della istituzione di ospedali per lungodegenti e convalescenti oltre che per poter sbloccare, come abbiamo visto gli ospedali per acuti e specialistici, anche per la loro constatata intrinseca utilità.

A conclusione di questa parte ci rallegriamo nel constatare come la parte del «piano quinquennale» del Governo riguardante la sanità in generale e gli ospedali

in particolare, opera dei compagni Mariotti e Pieraccini sia impostato sui principi generali e sulle soluzioni tecniche che siamo venuti tratteggiando in questi articoli e che sono frutto di anni di approfonditi studi igienico-sanitari e politici da parte di chi sente questi problemi non solo dal punto di vista tecnico-scientifico ma anche e soprattutto etico-sociale.

LA PROGETTAZIONE DEGLI OSPEDALI

Uno degli ostacoli maggiori per lo sviluppo della rete ospedaliera nel nostro Paese è quello riguardante la progettazione degli istituti e l'approvazione dei progetti.

Vediamo ora cosa succede quando una amministrazione decide di costruire un nuovo ospedale. Il Consiglio amministrativo viene impegnato in una discussione a volte lunga sulla sede, sulle dimensioni e sulle caratteristiche dell'ospedale che intende costruire. E' molto facile in questa fase che intervengano fattori estranei all'interesse obiettivo ed alle necessità reali dell'ospedale e questo proprio per le caratteristiche dei consigli che abbiamo visto nell'articolo precedente. Viene quindi incaricato un professionista per il progetto « di massima » dell'opera. Questo progetto una volta terminato dovrà essere sottoposto alle approvazioni di rito delle autorità provinciali (medico provinciale, Prefetto, Lavori Pubblici). Questa fase, nella migliore delle ipotesi, occuperà un anno. Successivamente il tecnico incaricato dovrà approntare il progetto definitivo e particolareggiato dell'opera e l'amministrazione dovrà predisporre **il piano finanziario che ai prezzi attuali si aggirerà intorno ai tre milioni a posto letto.**

Questa operazione, bene che vada, durerà un altro anno. A questo punto i soldi ci sono ed il progetto anche, la logica vorrebbe che praticamente l'Amministrazione fosse in grado di iniziare il lavoro. Pia illusione! Ha inizio ora la parte più tristemente lunga dell'*iter*. Il piano finanziario ed il progetto partono per Roma dove dovranno subire il vaglio di due Ministeri e di due Consigli superiori: il Ministero ed il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed il Ministero e Consiglio superiore della Sanità.

Queste operazioni non hanno durata; esse con appoggi, conoscenze e presenza costante nella capitale possono durare anche « solo » un anno.

Nella maggior parte dei casi dura due, tre o più anni. Ma non è neppure a questo punto che si possono iniziare i lavori perchè in tutti questi anni trascorsi dall'inizio della progettazione i costi della mano d'opera, del materiale, degli arredamenti sono notevolmente cresciuti e il piano finanziario è divenuto quindi insufficiente e bisogna integrarlo con altre vendite di patrimonio od altri mutui e conseguenti altre approvazioni. Ricordo a questo proposito i drammatici interventi che ho udito in un convegno organizzato dal Centro nazionale per l'edilizia e la tecnica ospedaliera lo scorso aprile a Roma dal titolo inconsueto: « Ospedali incompiuti ». Purtroppo non sono in grado di riportare i dati emersi da quel convegno perchè gli atti non sono ancora pubblicati ma le cifre sugli ospedali progettati, iniziati ma interrotti, non ancora terminati, sono impressionanti. Ricordiamo alcuni esempi vicino a noi: **l'ospedale di Reggio Emilia è circa 30 anni che aspetta di essere terminato, quello di Modena oltre 20, la costruzione dell'ospedale Maggiore di Bologna è durata oltre 10 anni.**

Non basta quindi fare piani, trovare fondi se non si fanno presto e bene leggi su tutti gli aspetti del settore ospedaliero.

IL PERSONALE

Uno dei fatti più clamorosi della vita degli ospedali negli ultimi anni è stata l'azione di protesta che i medici ospedalieri dei gradi inferiori (aiuti e assistenti) organizzati nell'associazione nazionale aiuti ed assistenti ospedalieri hanno condotto nel Paese.

Le loro condizioni normative e retributive all'interno degli ospedali li aveva spinti ad organizzarsi in un sindacato. Questi medici portarono con sfilate in camice per le vie della capitale, con scioperi ed agitazioni, all'attenzione del Paese non solo i loro problemi ma quelli dell'ospedale tutto. Fu da allora che la necessità di una riforma organica uscì dalle sale dei convegni e dai discorsi degli esperti e si presentò con tutta la sua drammaticità alla luce del sole ed agli occhi del Paese. Essi chiedevano soltanto che, dopo aver vinto un pubblico concorso, potessero rimanere nel loro posto di lavoro sino a 65 anni come ogni altro pubblico dipendente. Fu una lotta dura e difficile condotta contro tutte le forze conservatrici sia dentro che fuori dall'ospedale e gran parte del merito politico di questo successo va senz'altro ascritto all'atteggiamento deciso del Ministro della Sanità di allora, compagno Mancini.

Un'altra grossa battaglia è stata vinta proprio alcuni giorni fa con la pubblicazione di un decreto del Ministro della Sanità che sancisce finalmente una più equa suddivisione dei compensi economici fra i vari gradi gerarchici all'interno dell'ospedale. Anche per questo l'intervento del compagno Mariotti è stato determinante.

Ora è necessaria una legge organica, o meglio ancora una parte della legge generale sugli ospedali, che inquadri definitivamente lo stato giuridico del medico d'ospedale, perchè non sarà mai possibile una buona riforma se questo problema non verrà risolto in modo giusto e moderno. **Oggi i medici che lavorano negli ospedali sono, secondo dati non certi ma attendibili, circa 22 mila. E' stato calcolato che nel 1978 ne saranno necessari circa 70 mila.**

Non possiamo dimenticare prima di terminare un altro problema di capitale importanza per il buon funzionamento dell'istituto ospedaliero: quello del personale ausiliario. **Secondo i dati raccolti al 31-12-1959 esistevano allora 23.586 infermiere diplomate o caposale, 26.888 infermieri patentati, 284 tecnici di laboratorio, 410 tecnici di radiologia, 1.904 ostetriche e 79.074 inservienti** con le seguenti proporzioni rapportate ai posti letto:

1: 48 per le infermiere professionali e le caposala;
1: 43 per gli infermieri patentati;
1: 15 per gli inservienti;
1: 536 per i tecnici;
1: 15 per le ostetriche.

In queste cifre è compreso anche il personale religioso.

Si calcola secondo rapporti statistici che per raggiungere una buona efficienza dei servizi le necessità per il 1978 saranno le seguenti: **infermiere diplomate e caposala 48.843, infermieri patentati 114.377, inservienti 248.517, tecnici di laboratorio 3.261, tecnici di radiologia, 3.261, ostetriche 13.650 per un totale di 431.909 unità.**

Queste necessità numeriche del personale ausiliario, come quelle dei medici progrediranno proporzionalmente alla realizzazione del piano di sviluppo ospedaliero sino al 1978.

Un aspetto determinante del problema, oggi come domani è quello della qualificazione del personale ausiliario e del trattamento remunerativo di questi. Oggi è estremamente difficile trovare personale qualificato (infermiere professionali, caposala, tecnici ed infermieri generici) e le ragioni di questo sono molteplici, tutte estremamente importanti: il lavoro estremamente gravoso (turni di notte, contatto con ammalati, ecc.), le grandi responsabilità ed i precisi doveri le cui inosservanze hanno spesso conseguenze penali. Di contrasto le retribuzioni sono estremamente modeste, specie se confrontate con quelli di altri impieghi pubblici con mansioni, qualifiche e responsabilità nettamente inferiori ed anche nei confronti dei gradi inferiori della stessa gerarchia ospedaliera, infatti l'infermiere generico riceve un salario di pochissimo superiore a quello degli inservienti che non hanno alcuna responsabilità e preparazione specifica.

Abbiamo così esaurito, purtroppo in modo frammentario data la complessità dell'argomento l'esame del problema ospedaliero. Di questo come degli altri riguardanti la sanità pubblica cercheremo di esaminare le possibili organiche soluzioni anche alla luce del piano quinquennale ora all'esame del Governo.

GIUSEPPE GUERRA

*

NOZZE

Si sono uniti in matrimonio il compagno Armando Pavani con la gentile signorina Russino Margherita. Agli sposi auguri da parte di amici e compagni. Si associano Malossi e Calori impaginatori del nostro settimanale.

★

RINGRAZIAMENTO

La vedova Bettini e figlia nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano amici, conoscenti e quanti hanno partecipato al dolore per l'immane perdita del caro Fernando.

*

AUGURI

I socialisti della « Prampolini » porgono auguri di guarigione al compagno Partenio Montori degente in Ospedale.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Inchiesta
di Adalberto Pacetti

Il decentramento burocratico

Parleremo in questa puntata, come preannunciato, del decentramento degli organi esecutivi, cioè del decentramento burocratico dell'Amministrazione Comunale. Il concetto di decentramento amministrativo discende direttamente, oltre che dall'interpretazione democratica dell'Amministrazione Comunale, dallo spirito costituzionale del nostro Stato Repubblicano. La Costituzione Italiana, infatti, all'art. 5, enuncia che la Repubblica Italiana « attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo »; ribadisce tale concetto l'art. 118 nei riguardi delle Regioni, delle Provincie e dei Comuni quindi all'art. 129 riconosce esplicitamente che « Le Provincie e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale ».

Da questo concetto informatore del decentramento istituzionale, insito nel diritto costituzionale italiano, deriva per conseguenza analogica e funzionale, il *decentramento burocratico*. Nel caso delle Amministrazioni Comunali esso trova già un precedente normativo nell'art. 155 del Testo Unico della Legge Comunale Provinciale del 4-2-1915 n. 148, in cui si legge che « i Comuni con popolazione superiore ai 60.000 abitanti, anche quando non siano divisi in borgate o frazioni, possono deliberare di essere ripartiti in Quartieri ».

Sarà bene chiarire fin d'ora però, che esiste una differenza sostanziale tra il concetto di organo « decentrato » e quello di organo « periferico ».

L'organo « periferico » è emanazione diretta e funzionale dell'organo centrale dal quale è gerarchicamente dipendente e da cui trae mandato operativo sempre revocabile; inoltre gli atti dell'organo periferico sono emessi sempre sotto la responsabilità unica dell'organo centrale mandatario.

E' questo il caso dei « Provveditorati », delle « Intendenze », delle « Direzioni Provinciali », ecc.

L'organo « decentrato » invece ha facoltà di decisioni autonome, nei limiti dei suoi poteri istituzionali, in analogia con l'organo centrale, il quale non ha la facoltà di surrogarne o prevaricarne l'azione.

Affermò in proposito il Dott. Finarelli, Capo Ripartizione Decentramento del Comune di Bologna, nel Convegno svoltosi a Palermo nel maggio 1964, che « decentrare è spogliarsi di funzioni nei confronti di altro organo o di altro Ente in loco ». Le funzioni da decentrare saranno politicamente e giuridicamente individuate secondo un criterio di interesse generale di tutta la popolazione servita.

Abbiamo visto in precedenza la funzione creativa dei Consigli di Quartiere per quanto concerne le principali istanze amministrative del Comune (piani pluriennali, bilanci, deliberazioni istitutive e di spesa, proposte normative ecc.).

Tale funzione, rivolta dalla periferia al centro, cioè dal Consiglio alla Giunta Comunale, ha carattere nettamente centripeto. Ad essa corrisponde un'attività centrifuga dell'Amministrazione Comunale centrale, verso i Quartieri, mediante la quale vengono forniti a questi ultimi studi, documentazioni, collaborazione degli organi esecutivi, finanziamenti e addirittura il rappresentante periferico del Sindaco, così come è previsto, nella figura dell'Aggiunto, anche come Ufficiale di Governo, dal predetto art. 155 del T.U. del 1915.

Anche l'organizzazione burocratica Comunale decentrata poi, troverà direttamente ed indirettamente, nel Consiglio di Quartiere, i criteri di impiego e di utilizzazione.

Ancora una volta si vede cioè come l'autonomia amministrativa conferita ai Consigli di Quartiere, sempre nei limiti istituzionali, presieda anche all'impiego del personale e dei mezzi esecutivi che l'Amministrazione Comunale ha decentrato ai singoli Quartieri.

E ciò come si è detto avverrà in modo diretto per le esigenze immediate della popolazione, secondo l'uniforme concetto di impiego fissato dall'organo centrale di estrazione; in modo indiretto invece, attraverso le scelte operative generali derivanti dalla sintesi, già prima trattata, delle singole istanze dei Quartieri da parte della Giunta Comunale.

Avremo così due « momenti decisionali » nell'impiego degli organi esecutivi decentrati: un primo momento in cui i Consigli di Quartiere suggeriranno le linee programmatiche generali cui si ispirerà la attività municipale nei riguardi della popolazione, ed un secondo momento, quando utilizzerà i servizi decentrati con tempestività ed aderenza capillare alle esigenze particolari della popolazione del Quartiere.

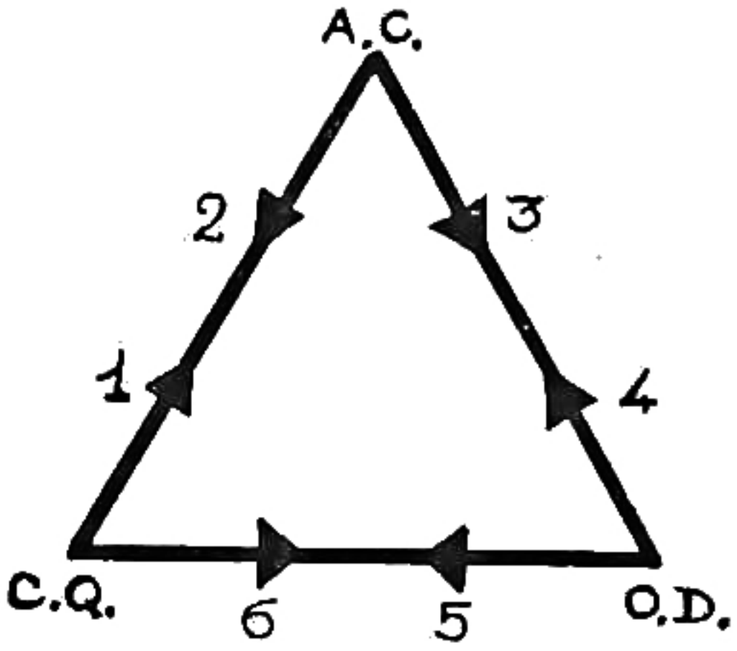
All'organizzazione esecutiva periferica decentrata sovraintenderà pur sempre in linea tecnica e funzionale l'organo centrale (ripartizione, ufficio, corpo, ecc.) d'estrazione, ma il suo impiego e il suo controllo disciplinare dipenderanno dall'Aggiunto del Sindaco e dal Consiglio di Quartiere.

L'organizzazione esecutiva decentrata ai Quartieri sarà chiamata anche ad una delicatissima ed essenziale funzione centripeta; fornirà cioè all'Amministrazione Comunale centrale rilevamenti, consigli e proposte derivanti dall'esperienza applicativa nella propria zona di impiego, si da permettere all'organo centrale di essere sempre aggiornato nel miglior modo sulle necessità della popolazione tutta.

L'intera strutturazione dei collegamenti tra i singoli organi in esame può essere riassunta, anche se in modo imperfetto, in uno « schema triangolare » rappresentante il Decentramento municipale e le sue fasi operative.

Riportiamo tale schema con l'indicazione dei sei principali collegamenti operativi, in correlazione reciproca.

SCHEMA DEL DECENTRAMENTO MUNICIPALE



AC = Amministrazione Comunale Centrale
CQ = Consiglio di Quartiere
OD = Organizzazione esecutiva decentrata

COLLEGAMENTI OPERATIVI

1) Deliberazioni e proposte del Consiglio di Quartiere alla Giunta Municipale
2) Delega di funzioni e di autorità all'Aggiunto del Sindaco — studi e progetti richiesti — finanziamenti.
3) Disposizioni generali operative emanate dagli organi della Amministrazione Comunale centrale all'organizzazione esecutiva decentrata.
4) Informazioni, rilevamenti, consulenze e richieste d'ufficio dall'organizzazione esecutiva periferica agli organi centrali.
5) Informazioni e rilevamento dati sul Quartiere ad uso dell'Amministrazione decentrata (Consiglio di Quartiere).
6) Disposizioni esecutive, utilizzazione diretta ed impiego locale dell'organizzazione burocratica ed esecutiva decentrata da parte dell'Aggiunto e del Consiglio di Quartiere.

Abbiamo già detto dei limiti operativi prefissati, nei quali il Consiglio di Quartiere e l'Aggiunto possono disporre dell'organizzazione burocratica e decentrata.

Tali limiti trovano il loro complemento nelle norme istitutive e regolatrici dei vari servizi, nonchè nelle disposizioni di carattere generale impartite dall'organo centrale all'organo esecutivo decentrato.

Le disposizioni dell'Amministrazione decentrata (Consiglio di Quartiere) al proprio nucleo decentrato (fase 6 dello schema funzionale) sostituiranno soltanto quindi la fase utilizzativa finale, affidata normalmente, nella burocrazia centralizzata, alle gerarchie inferiori.

Tale utilizzazione decentrata però avrà caratteristiche di tempestività e di aderenza, particolare e sensibilizzata, alle singole esigenze, quale non si avrebbe con l'impiego centralizzato.

Inoltre va detto che l'avere a disposizione della popolazione nella zona topograficamente limitata del Quartiere, alcuni essenziali servizi comunali, particolarmente richiesti con frequenza dalla popolazione, costituisce una comodità ed una facilita-

zione d'accesso, molto apprezzata dai cittadini delle classi lavoratrici.

I servizi che vedremmo utilmente decentrati presso le "case del Quartiere"

Elencheremo ora i principali servizi che vedremmo utilmente decentrati, anche se in misura ridotta, presso le « case del Quartiere ».

1) *Servizio di Segreteria* - E' necessario che ad ogni Quartiere venga assegnato un Aggiunto di Segreteria o un Segretario al grado iniziale, muniti comunque di patente di Segretario Comunale, a cui competa prevalentemente la funzione di Segretario del Consiglio di Quartiere.

Tale impiegato di segreteria redigerà i verbali e le deliberazioni del Consiglio, curerà la redazione e la trasmissione della corrispondenza nonchè l'inoltro degli atti, fungerà da Segretario dell'Aggiunto e ne coadiuverà l'opera.

2) *Servizi Anagrafici e di Stato Civile* - Ricordiamo che l'art. 2 del R.D. del 9-7-39 n. 1238 enunciava che « quando le città sono divise in quartieri... possono istituirsi in ciascun quartiere... separati Uffici di Stato Civile »; con ciò è data facoltà giuridica ai Quartieri, con i propri Aggiunti all'uopo incaricati, di compiere atti ordinari di Stato Civile.

L'opportunità di istituire nei Quartieri uffici decentrati di Stato Civile deriverà da considerazioni sociali, politiche e soprattutto topografiche, essendo certamente più richiesta tale funzione all'estrema periferia del Comune che non nei Quartieri semicentrali.

I servizi Anagrafici invece hanno un carattere di necessaria priorità nel decentramento ed è per questo che, nei Quartieri già funzionanti, l'Amministrazione Comunale di Bologna valendosi dell'art. 7 della legge 24-12-1954 n. 1228 ha istituito propri Uffici Anagrafici ottimamente attrezzati ed abilitati a tutti i principali servizi (certificazione, carte di identità, ecc.).

Presso gli Uffici Anagrafici del Quartiere esistono i targhettari dell'intera popolazione amministrata, il che ha permesso di abbandonare l'utilizzazione delle costose telescriventi.

Sarebbe interessante affidare all'Anagrafe dei Quartieri anche il rilascio dei libretti di lavoro.

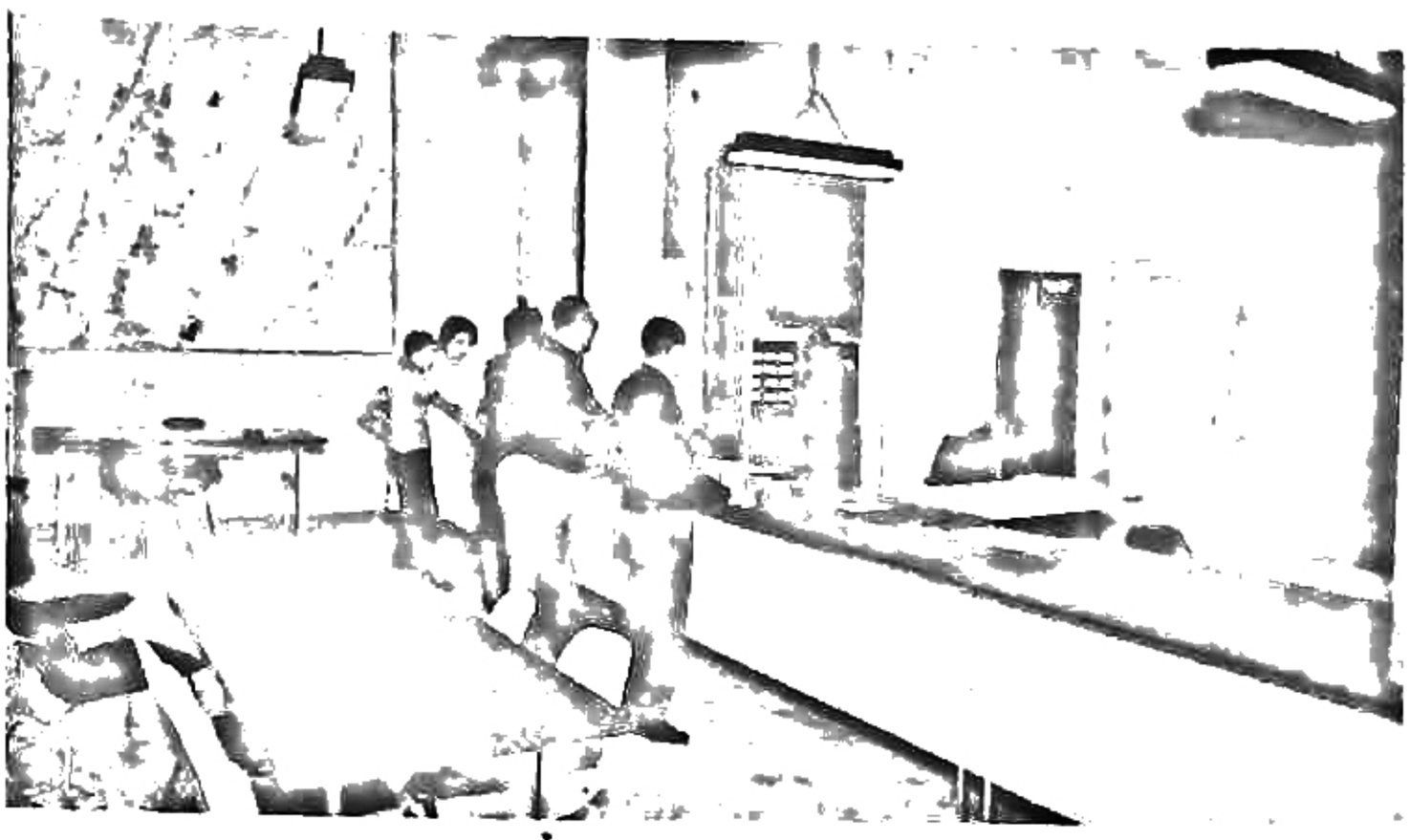
3) *Servizio sociale ed assistenza* - Con l'accentuarsi dell'urbanesimo e con il trasferimento di famiglie di lavoratori sottoocupati dal meridione, notevole è stato l'insediamento di immigrati, prevalentemente nei Quartieri periferici del Comune.

Si sono presentati così gravi problemi di massa ed individuali per l'avviamento al lavoro di personale non qualificato, per l'inserimento dei nuovi nuclei familiari nell'aggregato sociale residente, per la tutela e l'istruzione dell'infanzia, per l'aggiornamento culturale dei molti elementi tarati da analfabetismo, superstizione e pregiudizi atavici, infine per prevenire conflitti di origine morale e sociale tra gli immigrati.

Si è reso necessario pertanto, in tali Quartieri, il « servizio sociale » rivolto a migliorare le condizioni dei meno abbienti nel processo del loro inserimento in una società moderna e produttiva.

Il servizio sociale di Quartiere svolge l'attività capillare di assistenza individuale, talchè la presenza dell'assistente sociale, nella zona di competenza, diviene sicuro elemento di garanzia per la prevenzione di eventi asociali, antigienici, amorali e delittuosi.

L'assistente sociale del Quartiere, attraverso la sua opera di penetrazione ed informazione, entro un certo tempo, conosce quali sono le famiglie e gli individui per



Un ufficio anagrafe di Quartiere.

i quali il suo intervento può essere più che utile, addirittura necessario.

Ne seguirà opera di assistenza generica e specifica nei limiti di competenza dell'organo esecutivo decentrato, oppure la segnalazione agli Uffici Comunali Centrali od agli Enti specializzati. All'organizzazione assistenziale di Quartiere, spetterà inoltre ogni altro intervento rivolto alla promozione del ricovero ospedaliero, del controllo medico ed ostetrico, alla tutela degli invalidi, all'erogazione farmaceutica gratuita ed alla verifica delle condizioni di necessità per ottenere l'assistenza pubblica.

4) *Sanità e controllo annonario* - Affiancato al servizio sociale e di assistenza, dovrebbe funzionare presso il Quartiere un ambulatorio comunale cui siano affidati compiti di profilassi, di controllo igienico, di pronto intervento per le malattie infettive, di controllo sanitario scolastico, di richiesta di trasporto e ricovero degli ammalati, di rilascio di certificati sanitari, di avviamento ad esami specialistici, di prevenzione di forme patologiche gravi, ecc.

A tale attività sanitaria decentrata sarà anche demandato il compito di collegamento, collaborazione e controllo con le condotte mediche, ostetriche, veterinarie, con l'organizzazione farmaceutica del Quartiere e con la vigilanza annonaria.

Il controllo sanitario dei generi alimentari presso i mercati rionali e presso gli esercenti del Quartiere dovrà essere particolarmente approfondito e curato.

E' un intervento questo in verità poco sviluppato dalla nostra Amministrazione Comunale, probabilmente per deficenza di personale e di attrezzatura, ma anche per genericità di impiego.

Al controllo annonario di Quartiere, (realizzato con personale specializzato in rotazione periodica) sarebbe certamente più facile, per segnalazioni della popolazione, dei Consiglieri, dei Vigili del Quartiere, ecc. localizzare le più probabili fonti di frodi annonarie, eseguire pressanti e ripetuti controlli ed intervenire tempestivamente.

Sono molte le lamentele infatti pervenute dalla popolazione sulla panificazione, sulla qualità e lo stato delle carni e del pesce, sui prodotti insaccati e conservati, ecc.: urgente sarebbe quindi intensificare e decentrare il servizio di controllo annonario.

4) *Servizi tecnici e di economato* - Con prontezza e con facilità due o tre cantonieri decentrati presso ogni Quartiere potrebbero provvedere ai rappezzi del manto stradale, alla pulizia delle caditoie, alla manutenzione dei pozzetti, dei relativi coperchi e delle fognature, all'innaffiamento ed alla cura ordinaria dei giardini pubblici e dell'alberatura, intervenendo con la immediatezza e la priorità richiesta da ogni singolo evento.

Nè tale decentramento di personale salariato dovrebbe provocare aumenti nelle spese di esercizio in quanto ad esso sarebbero attribuiti compiti ordinari e continuativi di istituto, prima svolti dall'organizzazione centrale di estrazione, che ne risulterebbe così alleviata.

Si avrebbe per contro invece la continua disponibilità sul posto di impiego del medesimo personale, che finirebbe in tal modo per prendere approfondito contatto e particolare conoscenza con i luoghi, gli impianti e soprattutto con gli abitanti dei Quartiere, il che contribuirebbe a concretare l'istituto stesso del decentramento.

5) *Polizia urbana e problemi del traffico* - Durante l'esperimento semestrale del decentramento amministrativo di Bologna, svoltosi nel 1964, ad ogni Quartiere è stato assegnato un Vigile Urbano.

La sua presenza si è dimostrata utilissima ma insufficiente.

L'Aggiunto del Sindaco del Quartiere Murri, compagno Libero Ugolini, ha insistito, in base all'esperienza fatta, sulla necessità di aumentare sensibilmente il numero dei Vigili di Quartiere, ai quali potrebbero essere così affidati, in modo efficace, compiti di regolazione del traffico, di protezione dei ragazzi alle uscite delle scuole, di informazione, di repressione dei rumori molesti (esigenza questa universalmente sentita), di vigilanza di mercati rionali, ecc.

Sarebbe il caso di esaminare l'opportunità di trasferire addirittura, ad ogni Quartiere, un nucleo di Vigili Urbani, ora operanti nei quattro settori cittadini, trasformandone l'attuale organizzazione periferica in una organizzazione decentrata.

Ciò permetterebbe anche di avere nel Quartiere un piccolo « ufficio del traffico » con compiti di rilevamento e consulenza, esigenza questa sottolineata dal predetto Aggiunto del Quartiere Murri.

Che esista presso i Quartieri un tale tipo di organo decentrato, indiretto e continuo colloquio con la popolazione, con i Consiglieri del Quartiere e con il personale che vi opera, dà la garanzia che i rilevamenti e le informazioni da esso portati all'Ufficio Centrale, terranno già conto dei vari elementi concorrenti a determinare il giudizio sintetico sui problemi del traffico.

Naturalmente gli studi generali e le proposte rilevanti saranno sempre riservati all'Ufficio Centrale del traffico.

6) *Istruzione, cultura e sport* - L'istruzione scolastica propriamente detta ha già una sua organizzazione didattica, ma esiste una serie di attività complementari e parascolastiche di competenza esclusiva del Comune. Ricordiamo i dopo-scuola, le

refezioni scolastiche, gli asili nido, le scuole materne, i corsi per anormali, le scuole terapiche, ecc. Queste istituzioni spesso sono di utilizzazione locale e quindi costituiscono parte essenziale dell'ossatura del Quartiere municipale.

Il carattere sociale del dopo-scuola, degli asili nido, della refezione scolastica, delle scuole materne, ecc. richiederebbe per la loro funzionalità democratica il loro decentramento con l'istituzione, presso il Quartiere, della presenza di un addetto al collegamento di queste attività con la popolazione e con l'organo centrale.

Allo stesso impiegato spetterebbe anche la cura e l'organizzazione delle attività culturali e sportive del Quartiere, quali le biblioteche popolari, le conversazioni e i dibattiti culturali aperti alla popolazione, le filodrammatiche, nonchè la promozione ed il controllo di attività sportive del Quartiere, secondo le direttive generali dell'Assessorato allo sport.

Particolare importanza in tale branca del decentramento devono avere le biblioteche, ove la popolazione possa rivolgersi liberamente, sicura di trovarvi, con facilità, libri per i ragazzi, per le famiglie e per il perfezionamento della coscienza sociale e democratica del cittadino.

L'avere a disposizione, non lontano dalla propria abitazione, tali biblioteche in cui il materiale librario può essere avvicendato e ruotato con reciprocità, sarà certamente fonte di ottimi risultati nel progresso civile dei cittadini.

7) *Tributi e imposte di consumo* - Al Quartiere utilmente potrebbe essere demandato, con opportuni criteri cautelativi, il reperimento degli evasori fiscali ed il controllo della proporzionalità tributaria fra i singoli contribuenti. Ai Consiglieri del Quartiere riuscirà più facile che alla Amministrazione centrale individuare e segnalare gli evasori e le sperequazioni tributarie, riservando pur sempre il giudizio e l'intervento finale all'organo centrale.

E' materia questa particolarmente delicata per la quale occorre andare cauti e con gradualità, sarebbe opportuno, in un primo tempo, attribuire al decentramento tributario soltanto l'applicazione di quei tributi per i quali l'applicabilità è manifesta ed automaticamente dosabile in base ad elementi obbiettivi, riservandogli nel contempo facoltà di segnalazione in caso di manifesto errore nell'applicazione di di tributi di carattere discrezionale ed induttivo (Imposta di famiglia).

Quel che si è fatto finora in tema di decentramento burocratico

Nel breve esperimento del decentramento amministrativo bolognese, ben poco è stato fatto nel campo dell'organizzazione burocratica ed esecutiva: solo l'anagrafe, l'assistenza sociale e, in minima parte, la Polizia Urbana hanno subito effettivo decentramento, ma ciò devesi oltre chè alla necessità di «rodaggio» dell'istituzione, alla indisponibilità, per la maggior parte dei Quartieri, dei locali necessari per accogliere i servizi decentrati.

Sono in progetto ed in previsione centri civici da allestirsi nei vari Quartieri e in essi troveranno sede gli uffici ed i servizi decentrati.

Ad ogni centro civico sarà preposto un Direttore del Centro (art. 19 del Regolamento sul Decentramento) il quale dipenderà direttamente dall'Assessorato al decentramento ed opererà secondo le direttive dell'Aggiunto e quindi del Consiglio di Quartiere.

Tale funzionario amministrativo (più elevato in grado tra i dipendenti comunali assegnati al Quartiere), avrà, secondo l'articolo 20 del predetto Regolamento, anche il compito di segreteria del Consiglio di Quartiere, per la redazione dei verbali e delle deliberazioni, rendendo in tal caso disponibile l'impiegato di segreteria di cui si è trattato al paragrafo I).

Abbiamo visto così come sia attuabile, secondo un criterio di democrazia funzionale, il decentramento burocratico del Comune, le cui linee principali sono già state tracciate dall'Amministrazione municipale di Bologna, nel momento stesso della costituzione dei Quartieri: il suo completamento avverrà gradualmente con la prossima Amministrazione da poco eletta.

Oggetto della prossima puntata sarà il giudizio politico, uscito da questa nostra inchiesta, sull'esperimento del decentramento amministrativo di Bologna.

ADALBERTO PACETTI

(5ª - continua)

VITA DELLA F.G.S.

I giovani sui problemi organizzativi

Come annunciato, ha avuto luogo venerdì sera presso la federazione provinciale, una riunione del Comitato direttivo della Federazione giovanile socialista, allargato ai compagni attivisti della città, per una discussione sui temi di carattere organizzativo. A conclusione della riunione è stato convenuto di riconvocare il Comitato direttivo della FGS per venerdì 29 prossimo, al fine di esaurire la discussione sui problemi dell'organizzazione, maturandone e precisandone i singoli aspetti, strutturali e operativi. Contemporaneamente, si è deciso di qualificare la presenza politica e organizzativa della Federazione giovanile nella nostra città mediante una serie di iniziative pubbliche sui temi di maggiore interesse e attualità. E' stato infine convenuto di procedere con la massima urgenza, sulla base delle norme statutarie e in accordo con le indicazioni della direzione nazionale, al ripristino totale della funzionalità del massimo organo collegiale di direzione politica della FGS di Bologna, utilizzando le forze nuove che numerose hanno aderito alla organizzazione dei giovani socialisti, nelle forme e nei modi che si riterranno opportuni e che verranno discussi nella prossima riunione.

La relazione introduttiva è stata svolta dal segretario **Mauro Formaglini**, il quale si è particolarmente soffermato sulle funzioni che la Federazione Giovanile Socialista deve assolvere nel quadro dell'azione generale del Partito e nella prospettiva del necessario adeguamento delle sue strutture organizzative alle nuove esigenze di sviluppo del movimento.

La F.G.S. — ha proseguito Formaglini — deve ricercare un proprio spazio autonomo di azione e di iniziativa, e quindi sostanziare concretamente la propria ricerca dell'autonomia, mediante un suo valido e originale contributo di elaborazione sui temi di più vivo dibattito all'interno del movimento operaio italiano, con una sua concreta presenza politica attorno ai problemi delle condizioni umane dei giovani, dei lavoratori, degli studenti, con una sua effettiva presenza organizzativa nell'ambito delle giovani generazioni e delle forze politiche giovanili.

A tale scopo appare necessario tradurre il discorso politico generale in una azione continua e articolata nelle diverse realtà, di iniziativa, di dibattito, di mobilitazione delle forze dei giovani socialisti bolognesi: si pongono, quindi, non solo problemi di quantità, o di maggiore impegno delle forze disponibili, ma anche e soprattutto di qualità, di nuove e più adeguate forme organizzative.

Stabilito ormai, anche sulla base delle esperienze passate, — ha proseguito Formaglini — che tale azione va inquadrata in una seria analisi di quella che deve essere la funzione autonoma della F.G.S., non sbilanciata nè nel senso di un semplice gruppo di pressione nè quale semplice organizzazione giovanilistica di massa, risulta oggi opportuna una ristrutturazione generale della Federazione Giovanile che tenda a concretare in modo articolato e funzionale il rapporto tra base e vertice della organizzazione e possa garantire una sua valida presenza a tutti i livelli nel mondo degli interessi politici, culturali e ricreativi della nostra città e della nostra provincia.

* * *

Dopo la relazione introduttiva, sono intervenuti nella discussione numerosi compagni sui singoli aspetti del tema in discussione.

In particolare, il compagno **Gianni Gozza** ha espresso dubbi sulla possibilità di organizzazione della F.G.S a livello di quartiere e ha sollecitato un intervento degli organi direttivi del Partito e della F.G.S. sulla opportunità di una rapida soluzione del problema delle giunte comunali.

Il compagno **Giovanni Scabia** ha posto l'accento sulla necessità di sviluppare una azione di stimolo rispetto al Partito nella nostra provincia, con una azione tesa a rafforzare le strutture di base della F.G.S. e con iniziative pubbliche all'esterno. A tale scopo è opportuna la immediata ripresa della pubblicazione del bollettino della Federazione Giovanile.

Il compagno **Gianni Sabatini** ha rilevato

la opportunità di concretizzare quanto più possibile, mediante un chiaro discorso politico e su una linea politica di movimento, la nostra azione di base.

Il compagno **Francesco Priore** ha sollecitato la preparazione di convegni e conferenze di carattere organizzativo per la F.G.S. nei singoli quartieri cittadini e un adeguamento della struttura organizzativa della F.G.S. alla nuova realtà dei quartieri cittadini.

Il compagno **Paolo Vincieri** ha richiamato l'attenzione dei compagni sulla necessità di una maggiore qualificazione ideologica e sulla necessità di una chiarificazione e definizione politica dell'azione della F.G.S., come premessa e base per ogni iniziativa di carattere organizzativo.

Il compagno **Giuliano Cazzola**, dichiaratosi d'accordo sulla opportunità di una chiarificazione ideologica e politica all'interno della F.G.S. e come stimolo al Partito, ha sollecitato una iniziativa opportuna capace di ovviare alla relativa funzionalità del Comitato Direttivo della F.G.S. e capace quindi di avviare, anche su questo piano, una completa ripresa della attività giovanile.

Il compagno **Pasquale Petrucci** ha particolarmente sottoposto all'attenzione dei compagni i possibili modi per rinnovare la funzionalità del Direttivo della F.G.S. e per permettere alla organizzazione dei giovani socialisti bolognesi di giungere alla convocazione di un convegno provinciale come tappa di verifica dell'attività svolta in questo periodo.

■

Riportiamo di seguito il resoconto dell'intervento del compagno Paolo Vincieri alla precedente riunione del Comitato Direttivo della F.G.S. sui problemi di carattere politico, che per motivi di spazio non era stata pubblicata nel precedente numero del settimanale.

PAOLO VINCIERI

La prima e più importante considerazione, e si può dire constatazione, è che il nostro Partito ha quasi totalmente perduto quella base operaia che sola lo caratterizzava come Partito del proletariato. Se dunque questa non è una soggettivistica tesi, bensì una amara realtà, perchè il proletariato possa guardare ancora con fiducia al nostro Partito è necessario innanzitutto individuare le cause di questa crisi. Prima fra tutte è lo stato di incertezza, di crisi ideologica, di povertà strategica e tattica, in cui versa tutta la sinistra maxista italiana. Il PSI da parte sua, ha pagato per tutti perchè nel tentativo di rompere l'immobilismo caratteristico dei governi centristi, ha intrapreso una politica riformista che si è dimostrata un fallimento. Ma il fallimento del centro-sinistra non solo è il fallimento della politica del nostro Partito, bensì il fallimento csiaro e palese della via italiana al socialismo.

Forse che i comunisti al Governo avrebbero potuto agire in modo diverso dal nostro? Sta di fatto che la diversità dei fini che distingue i vari Partiti di centro-sinistra non permette a questo Governo di restare in vita, tranne che uno di essi rinunci ai suoi fini. Infatti, mentre i dorotei e i saragatiani si prefiggono lo scopo di stimolare l'iniziativa privata e di aiutare le forze del neocapitalismo ad attuare una programmazione concertata, il fine che il P.S.I. si è proposto al 35° Congresso come primo passo per la costruzione di una società più giusta, per quanto, per forza di cose, non ancora socialista, è la programmazione democratica che trrasferisca i poteri decisionali dalle mani dei capitalisti a quelle degli operai, pur nell'ambito della iniziativa privata a cui rimarrebbe libertà di movimenti solo nell'ambito delle scelte ed indirizzi degli enti pubblici Quest'ultima via il centro-sinistra si prepara a seguire. Ne danno prova sicura le assicurazioni fatte da Moro agli imprenditori, per non parlare delle iniziative di Colombo, e gli inviti di comprensione ad essi rivolti

Ci appare chiaro allora, come è sì possibile, per questa via, una razionalizzazione del neocapitalismo, ma non certo un passo verso il socialismo.

Ciò basta a dimostrare nel modo più esauriente che alleandosi con tutta la DC le forze operaie non costruiranno mai il socialismo. D'altra parte anche una alleanza fra sinistra laica e cattolica non porta certo al socialismo, ma al massimo ad una società capitalistica più ordinata, perchè la sinistra laica non marxista e la sinistra cattolica non hanno intenzione alcuna di combattere per la costruzione di una società socialista. Per non parlare del PRI e del PSDI di cui conosciamo apertamente i fini, ma considerando solamente la sinistra cattolica, a cui tanto fanno affidamento i marxisti italiani, bisogna dire che anche essa non ha mai espresso intenzione alcuna di contribuire alla costruzione del socialismo dal momento che assa mira alla edificazione di una società che viene definita comunitaria, ma ben altro è, per chi la conosce, da quella socialista marxista. L'appello poi alle sinistre cattoliche non potrà dare frutti positivi finche la sinistra marxista italiana non avrà abbandonato il concetto leninista della « partitarietà » della filosofia, che soltanto il PSI ha avuto il grandissimo merito di abbandonare. La religione viene ancora considerata una sovrastruttura e in sostanza la filosofia non viene considerata separata dalla politica, sicchè, a differenza dei Paesi socialisti (cosiddetti socialisti) da noi, perchè siamo noi, i cattolici avrebbero garanzie. Questo è un modo così poco democratico di intendere il dialogo che io stesso se fossi cattolico lo rigetterei. Da ciò segue, a mio avviso, che questi contenuti ideologici fanno della via italiana al socialismo, una via sì italiana, come c'è il matrimonio e il divorzio all'italiana, ma non certo una via al socialismo. Ugualmente nel campo economico o si segue un indirizzo socialista o non socialista. Il gradualismo di cui si parla è viziato in origine da una contraddizione. Si parla infatti di gradualismo senza rendersi conto che esso sarà possibile solo se il potere sarà nelle mani di forze sicuramente marxiste e solo marixste, le quali, in modo elastico, critico, e mai dogmatico realizzino il programma socialista nei tempi e nei modi opportuni. In caso contrario, se si accetterà una via con forze eterogenee si creerà solo il caos nel campo economico e crisi continue, proprie di una economia che non ha un preciso e chiaro indirizzo. Figuriamoci come sarebbe possibile una piena occupazione e stabilità con un Governo ipotetico che parla di avanzata e si avvia verso il socialismo e poi, mancando la maggioranza, ritorna a metodi liberisti. Sta di fatto compagni che per la costruzione del socialismo è necessario che vi sia un solo partito, marxista nei suoi contenuti sociali e politici, ma libero assolutamente da qualsiasi visione del mondo, separato cioè del tutto dalla filosofia. Un partito che intraprenda sì la via parlamentare al socialismo, non mai rifiutando però, se le condizioni lo imponrifiutando, quella rivoluzionaria. Bisogna lottare per la realizzazione di un partito che abbia ben chiaro il fine della sua lotta senza di che vi è solo confusione, e che vede insieme non tanto cattolici e marxisti, quanto i cittadini e i lavoratori di tutte le tendenze ideologiche (e poco importa se sono cattolici o no) riuniti insieme in un partito che solo si occupa di realizzazioni sociali e che lascia la filosofia in mano ai filosofi, riuniti insieme dicevo, per abbattere il capitalismo e per edicare una società in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti.

Il tutto sarà possibile se gli operai avranno ben chiaro il nostro fine, comprenderanno la nostra azione, e parteciperanno alla nostra battaglia, che sarà la loro. Ora, se la gioventù socialista avrà la funzione testè presentata dal compagno Sabatini è d'importanza vitale questa nostra battaglia, consapevoli come siamo che a edificare il socialismo sarà la nostra generazione. Fin da oggi allora prepariamoci a questa lotta con la nostra presenza attiva nelle fabbriche, nelle campagne, nei Paesi, perchè se perderemo anche questa occasione storica, non so proprio cosa il destino, che in questo caso si identifica con le destre, ci preparerà nel futuro. Sono certo che gli operai vedendo il centro-sinistra in questa nuova luce, considereranno il nostro partito come la loro avanguardia più cosciente e sapranno bene giustificare la nostra azione governativa che per essi ha fatto ben poco. E' compagni, di una nuova piattaforma che ha bisogno la sinistra marxista italiana. Solo se la FGS contribuirà alla sua realizzazione avrà gran merito di fronte al Paese ed ai lavoratori tutti. Bisogna che i lavoratori di tutti i partiti operai prendano parte attiva alla elaborazione di questa nuova linea politica sì da evitare il diaframma esistente tra il gruppo dirigente e la base. Perchè solo portando il dibattito nelle cellule dei partiti operai, nelle fabbriche, nelle campagne, sarà possibile una nuova unità che non appaia tale solo all'esterno, ma avrà il carattere della concretezza essendo una scelta di base. Ciò sarà possibile se saremo tutti uniti e ci impegneremo a diventare non già burocrati, ma bensì tribuni rivoluzionari del popolo.

UN VOTO DEI SOCIALISTI DI BUDRIO

L'Assemblea dei socialisti budriesi del 24-1-1965, preso atto che la Federazione provinciale del PSI ha deliberato di dare corso alle trattative per il rinnovo delle Giunte di sinistra, condizionando l'accordo: 1) a precise convergenze programmatiche che non presuppongono un'alleanza politica generale; 2) alla normalizzazione della situazione negli organismi popolari di massa (Sindacati, Cooperative, ecc.); 3) alla rinuncia preventiva ad ogni posizione strumentalistica, tendente a trasformare l'Ente locale, diversamente da quanto è previsto nella Costituzione, in un centro di potere contrapposto al Governo centrale e quindi estraniato dalle linee di sviluppo nazionale, subordinandone di fatto l'autonomia a finalità egemoniche di parte; visto il programma amministrativo presentato dall'Unione Socialista budriese agli elettori, dà mandato imperativo ai Consiglieri eletti e alla Segreteria dell'Unione: **a**) di stabilire, in accordo con la Federazione, i necessari contatti politici per la più sollecita formazione della Giunta Municipale; **b**) di escludere, nella presente legislatura, l'inclusione del PSIUP nella maggioranza consiliare budriese; **c**) di tutelare, in ogni momento della vita politica amministrativa, l'applicazione dell'accordo sottoscritto, sotto pena di decadenza e previa denuncia pubblica del medesimo, ove la controparte risultasse inadempiente. La posizione socialista non vuole significare chiusura al dialogo con le forze democratiche, popolari antifasciste sul piano locale. Viceversa auspica nuovi rapporti umani e politici che consentano alla politica di centro-sinistra nuovi orizzonti unitari, nel senso del rilancio programmatico nazionale concordato.

LE NOVITA' DISCOGRAFICHE

Nella foto una copertina di uno dei tanti « Dischi del Sole ». In questa serie sono incisi inni socialisti, inni comunisti, inni anarchici, inni del lavoro nonchè una ampia serie di canti della Resistenza e dei deportati nei « lager » nazisti. Una incisione particolarmente importante è dedicata alla PRIMA INTERNAZIONALE: questo disco è una vera è propria lezione di storia del movimento operaio italiano ed internazionale.

BELLA CIAO

Raccolte in un disco le 32 canzoni presentate la scorsa estate a Spoleto al Festival dei Due Mondi - Un genuino messaggio poetico e musicale di tempi più o meno remoti ma intimamente legati alla faticosa marcia in avanti del mondo del lavoro

Bella Ciao, uno spettacolo di canzoni popolari italiane, ha ormai una sua fama. Presentato l'anno scorso al *Festival dei Due Mondi* di Spoleto vi raccolse un polemico successo. Quotidiani del mattino e del pomeriggio commentarono per vari giorni quell'insolito spettacolo. Anche il *Corriere della sera* ed il *Corriere d'informazione* — giornali non sospetti di sinistrismo — vi dedicarono le ampie corrispondenze dei loro inviati speciali.

In definitiva, critici e spettatori comuni avevano dimostrato un vivo interesse per le canzoni popolari. Era certo quindi che queste avevano degnamente figurato nella rassegna che l'italo-americano Giancarlo Menotti aveva ideato onde offrire ai giovani la possibilità di esprimersi liberamente, fuori dall'impegno dei credi politici e dalle pastoie delle varie mode estetiche.

La platea del Caio Melisso — uno dei Teatri più belli d'Italia — doveva vivere però, grazie a *Bella Ciao*, momenti di particolare tensione. Questa toccò il suo acme allorchè risuonarono le note e le parole di *O Gorizia tu sei maledetta*, l'indimenticabile canto dei fanti della prima guerra mondiale.

Cinquant'anni sono tanti; in qualche caso però sono pochi, o perlomeno insufficienti a far sopire passioni o profondi rancori.

Evidentemente in quel momento si ritrovarono simbolicamente di fronte coloro che quella guerra ormai lontana prima avevano osteggiato ma poi avevano dovuto fare e coloro che prima l'avevano reclamata a gran voce ma poi, non di rado, l'avevano lasciata fare ad altri. Il grido di angosciata protesta che prorompe con violenza da *O Gorizia tu sei maledetta* può divenire una staffilata in volto; per qualcuno lo fu. Ed alle staffilate, quanto si può, si reagisce.

Incidenti, minacce di denunce, scontri verbali e non, animarono per parecchi giorni la sonnolenta cittadina medievale.

In quel momento *l'équipe* del « Nuovo Canzoniere Italiano » che aveva presentato *Bella Ciao*, avvertì di non avere operato invano.

Per lunghi mesi e per lunghi anni, Roberto Leydi, uno dei maggiori studiosi di etnomusicologia, aveva sguinzagliato i suoi

collaboratori nelle varie Regioni d'Italia. Con lo stesso zelo con cui altrove si era andati alla ricerca dei primi ed oscuri suonatori di jazz, nel nostro Paese si dava la caccia ai canti del lavoro, ai canti popolari d'amore ed ai canti contro la guerra. Veri e propri archeologi del canto popolare, questi ricercatori riuscirono a scoprire e a mettere insieme pezzo a pezzo, riportandolo lentamente alla luce, un prezioso patrimonio culturale che, tra non molto, sarebbe stato impossibile ricostruire.

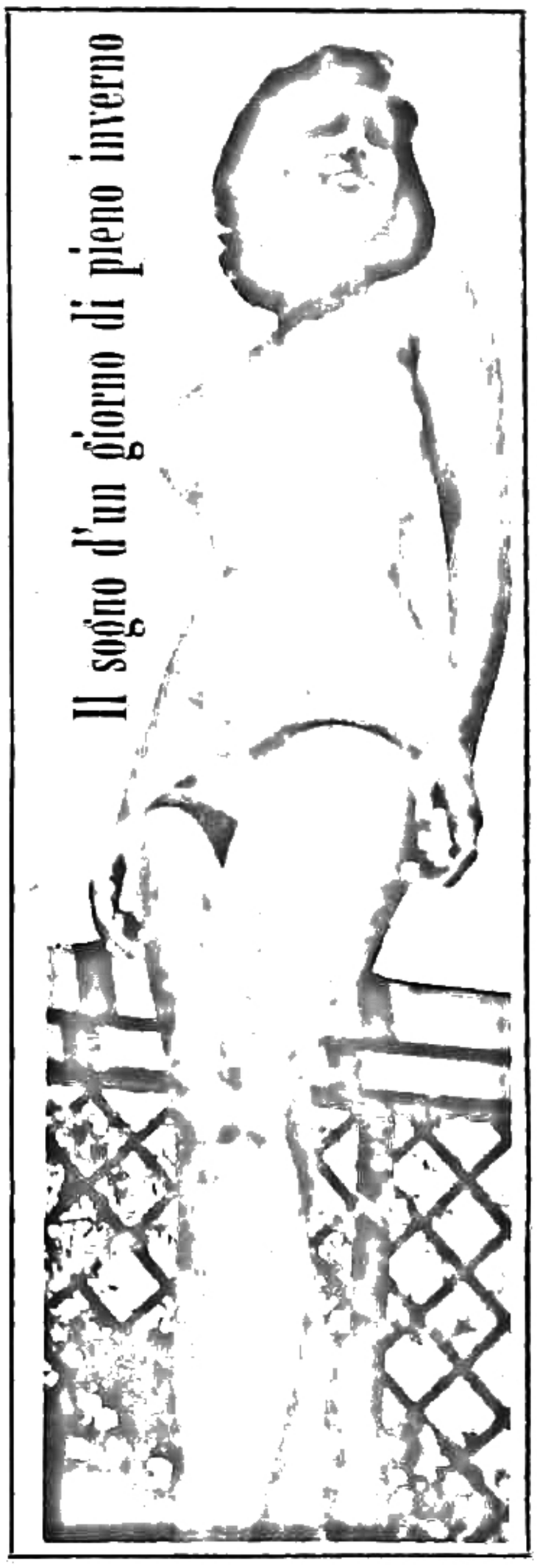
Dopo tanto silenzioso operare il Festival di Spoleto costituiva così una vera e propria prova del fuoco; e quella prova risultava altamente positiva.

Da quel momento l'attività discografica del « Movimento del Nuovo Canzoniere » si farà più intensa; addirittura febbrile. Canti socalisti, comunisti ed anarchici; inni del lavoro o della Resistenza, verranno *sfornati* a getto continuo. Migliaia di registrazioni verranno effettuate per ogni dove. A queste seguiranno centinaia di incisioni. Saranno ancora le voci di Caterina Bueno, Maria Teresa Bulciolu, Michele Straniero, Giovanna Daffini, Sandra Mantovani, Giovanna Marini e del Gruppo di Piadena ad interpretare il vasto repertorio popolare. Le loro voci diventeranno così familiari agli amatori di un genere che va conquistando il favore di un sempre più vasto pubblico.

Era naturale, oltre che logico, che per soddisfare questo crescente interesse si raccogliessero, in un unico disco, anche le canzoni presentate la scorsa estate alla rassegna di Spoleto. Si sa che non sono proprio tanti coloro che possono seguire direttamente, nelle piazze o nei teatri della cittadina umbra, *Il Festival dei Due Mondi*. « Il Nuovo Canzoniere » ha così ritenuto opportuno incidere sui *Dischi del sole* le trentadue canzoni presentate a suo tempo al Caio Melisso.

Il disco — che viene messo in circolazione in questi giorni — raggruppa canti d'amore, canti contro la guerra e canti politico-sociali di vari tempi. E' quindi una vera e propria antologia del canto popolare: un genuino messaggio poetico e musicale di tempi più o meno remoti ma intimamente legati alla faticosa marcia in avanti del mondo del lavoro. E certi messaggi, scaturiti dall'animo popolare, sono qualcosa di altamente apprezzabile; almeno per noi socialisti.

GIULIANO VINCENTI



LE NOVITA' LIBRARIE

La medicina oggi

In deciso contrasto con l'opinione degli antichi, e particolarmente di Ippocrate, la volgarizzazione di conoscenze mediche è ritenuta oggi, dalla maggior parte degli studiosi dei problemi della medicina e dei problemi sociologici con essa correlati, necessaria ma difficile. La difficoltà non è rappresentata solamente dalla necessità di semplificare per rendere intelligibile al profano senza alterare, cosa sempre ardua, ma è legata ad alcuni grossi inconvenienti relativi soprattutto alla ripercussione psichica della conoscenza della malattia da parte dell'uomo malato, cosa talvolta utile, ma talvolta deleteria. Gli inconvenienti di questo ordine rappresentano forse la ragione profonda della opposizione antica. E' pertanto utile e giusto che si cimentino in questo difficile compito uomini di vasta cultura come Bernard (*), e che abbiano larga esperienza di vita professionale intensamente vissuta.

La biologia e la medicina hanno compiuto negli ultimi decenni passi giganteschi, hanno fatto meravigliose conquiste. Gli uomini che negli ultimi decenni hanno assistito dai laboratori e dalle cliniche a questa rivoluzione hanno vissuto una vita gioiosa piena di estasiata meraviglia, analoga a quella dei naviganti dei secoli passati lanciati alla conquista di nuovi mondi.

E' degli ultimissimi anni la larga introduzione del microscopio elettronico che ha consentito di vedere che una cellula è un complicatissimo mondo. Le conquiste terapeutiche sono tali e tante in tutti i campi; i risultati razionali, prevedibili, sono tali da creare o sollevare nuovi problemi psicologici e sociali. Problemi psicologici inerenti, ad esempio, all'eccesso di fiducia da parte del medico nelle armi in sua mano che lo porta finanche a sottovalutare la necessità del faticoso, complesso ragionamento diagnostico, oggi anche più difficile per l'esigenza di utilizzazione, ai fini prognostici e terapeutici, delle tante conoscenze nuove; e problemi sociali, quale ad esempio quello del moltiplicarsi in crescendo vertiginoso della popolazione mondiale (di alcuni popoli in ispecie) per la diminuzione della mortalità e per il prolungamento della vita.

Un medico scettico sulla efficacia dei mezzi terapeutici della medicina di oggi (ed erano in maggioranza tali anche i Maestri delle generazioni precedenti, operanti nelle prime decadi del nostro secolo) è fuori del mondo. Cercando di dare anche al grande pubblico cui il suo libro è diretto, la sensazione della realtà e dell'importanza di queste conquiste, il Bernard cerca di trasfondere in esso questo ottimismo che è nell'animo del medico preparato e di affrettare così quell'avvicinamento fiducioso del grande pubblico alla medicina. E questo è un aspetto della utilità della volgarizzazione.

Nasce dal confronto fra la medicina di oggi e quella del passato il grande problema del perchè e del come la medicina del passato abbia operato con una sia pur relativa efficienza per secoli. La medicina moderna ha affrontato razionalmente anche questo problema e lo vede in parte notevole alla luce delle conoscenze raggiunte sulla importanza che assumono i fattori psichici sulla vita organica; sul loro valore ai fini del mantenimento dell'armonia fisiologica; sulla possibilità di rotture atte a provocare malattie funzionali ed organiche; sulla modalità di correzione.

Nascono, dalla conoscenza di questi aspetti, nuovi complessi problemi, quello ad esempio della preparazione del medico di oggi, che deve essere atto al difficile colloquio col malato che è pur sempre un incontro fra due differenti personalità.

Il Bernard accenna anche a questi problemi dopo aver trattato, in modo particolarmente limpido e chiaro, di alcune delle più belle conquiste recenti: del problema dell'emoglobina; del problema del fattore Rh, della cura delle malattie infettive più comuni; della resistenza agli antibiotici; del grande problema dei virus e di quello dei tumori e delle leucemie; problemi tutti ai quali il Bernard ha portato largo contributo di ricerche.

Ma vengono trattati altresì il problema attuale delle mostruosità congenite; quello non meno attuale degli innesti e delle sostituzioni e quello tormentoso, per l'altissimo indice attuale di mortalità e morbilità, delle trombosi arteriose, coronariche o non. Si accenna infine alle conquiste recenti della chirurgia, dell'endocrinologia, della psichiatria.

A. L.

(*) Jean Bernard, *La medicina oggi*. Prefazione di Antonio Lunedei. Traduzione di M. Chiarenza « Orientamenti » 8. Pagg. VII-124. L. 1.100.

Socialisti e G.L. nella Resistenza

Tornano i fascisti per vendicarsi Nasce l'esercito popolare partigiano

I tedeschi protestano per gli eccidi compiuti dai repubblichini

I fascisti bolognesi, che nei 45 giorni badogliani non avevano mosso un dito per rimettere in piedi il crollato regime — se si esclude il tentativo di Franz Pagliani di occultare delle casse di armi nella sede della C.R.I. — dopo l'8 settembre tornarono minacciosi sulla scena politica. Naturalmente erano protetti dai tedeschi. Per quanto non fosse stato loro torto un capello, manifestarono subito propositi di vendetta ed ordinarono l'arresto di tutti gli antifascisti. In pochi giorni carabinieri e questurini riempirono San Giovanni in Monte.

Non erano certo gli elenchi degli antifascisti che mancavano in questura dove nessuno, durante il periodo badogliano, si era preoccupato di distruggerli. Gli elenchi, anzi, erano stati diligentemente aggiornati in quanto per Badoglio, come per i fascisti, i sovversivi restavano dei sovversivi. Anche le liste degli ebrei, non essendo state distrutte, tornarono nelle mani dei fascisti i quali le consegnarono ai tedeschi.

Dalla Prefettura fu invece possibile portare fuori i decreti di nomina dei commissari delle ex federazioni fasciste dei lavoratori. Bruno Buozzi, il commissario nazionale dei sindacati, aveva scelto personalmente i commissari per la provincia di Bologna, tra i quali Grazia al quale era stato affidato il sindacato dei lavoratori metalmeccanici. I decreti di nomina, arrivati alla Prefettura alla fine di agosto, il giorno dell'armistizio vennero sottratti tempestivamente per cui non caddero nelle mani dei fascisti.

Renato Gaiani, deceduto a Mathausen dove era stato deportato dai nazisti.

Oreste Vancini, assessore della prima amministrazione socialista bolognese, fucilato a Castel d'Argile dai fascisti nell'estate del 1944

Sin dai primi atti i fascisti non lasciarono dubbi sulle loro intenzioni tutt'altro che pacifiche: richiamarono subito in servizio la 67ª legione della milizia, formata di ex squadristi; ricostituirono la X Legio e aprirono l'arruolamento volontario per le nuove « squadre d'azione ». Il 28 ottobre la prima assemblea generale dei fascisti bolognesi chiese, in un documento votato all'unanimità, la condanna a morte del re « colpevole del delitto di lesa patria », dei generali Badoglio, Ambrosio e Roatta « complici dell'infame tradimento » e dei 19 membri del Gran Consiglio « firmatari dell'ordine del giorno Grandi ».

Non potendo arrestare Grandi, fuggito prima dell'8 settembre, i fascisti lo spossessarono delle sue proprietà, accumulate durante il ventennio. Il commissario prefettizio di Mordano, paese natale di Grandi, gli revocò il titolo di conte di Mordano e il 19 gennaio 1944 decise addirittura di ribattezzare il comune in Moreto e di cambiare lo stemma civico « che risulta anche essere di origine francese ». E questo affinchè « sia il comune, sia lo stemma di Mordano seguano le sorti di chi vilmente li ha ingannati », cioè di Grandi che era stato condannato a morte. Il commissario prefettizio di Budrio gli tolse anche la cittadinanza onoraria conferitagli nel 1923 per le sue benemerenze di squadrista.

Fu arrestato dai fascisti l'ex podestà Angelo Manaresi, mentre si cercò di riabilitare e rimettere in circolazione Leandro Arpinati, il grande nemico di Grandi. Respingendo l'invito, Arpinati si alienò le simpatie dei repubblichini senza guadagnarsi quelle degli antifascisti, i quali non potevano certo dimenticare i delitti dell'ex ras di Bologna.

Primo commissario della federazione fascista fu un giovane sconosciuto, Aristide Sarti, che l'11 dicembre lasciò il posto ad Eugenio Facchini, affiancato da tre vice: Walter Boninsegna, Cesare Simula e Pietro Torri. La nomina di Facchini fu un fulmine a ciel sereno per il C.L.N.. Prima del 25 luglio Facchini aveva guidato il gruppo della fronda in seno al fascismo bolognese e nel periodo badogliano aveva avuto rapporti politici con numerosi esponenti antifascisti. Il nuovo federale fascista, che conosceva alcuni membri del C.L.N., la mattina del 26 gennaio fu ucciso da due gappisti davanti alla mensa universitaria in via Zamboni.

Fu quella la prima importante operazione militare compiuta a Bologna dai partigiani e segnò, praticamente, l'inizio della guerra guerreggiata contro i nazifascisti, anche se in montagna operavano già numerose bande. Quel giorno tedeschi e fascisti compresero che la situazione politico-militare era ben diversa da quella che si erano prefigurati. Forse erano stati tratti in inganno dalla relativa calma esistente nella provincia. Essi ritenevano che gli atti di sabotaggio compiuti contro le installazioni militari tedesche e che l'uccisione di alcuni fascisti in centri del forese fossero casi isolati e sporadici, senza alcun nesso tra loro.

Il 15 dicembre, dopo l'esplosione di due bombe contro stabili occupati dalla Wehrmacht, il Comando tedesco aveva imposto, quali « provvedimenti d'espiazione »: 1) il

coprifuoco dalle ore 18 alle 6; 2) il pagamento di una multa di mezzo milione di lire: 3) la riparazione dei danni. *Il Resto del Carlino* aveva scritto che gli attentati erano opera di « pochi anarcoidi venduti al nemico e traditori della patria ». Poche settimane dopo i tedeschi fucilarono tre giovani sorpresi, in tre località diverse, a compiere atti di sabotaggio. Anche in questo caso essi erano convinti che si trattasse di iniziative isolate.

Con la morte di Facchini, tedeschi e fascisti si resero conto che in città e nei centri della provincia operava un esercito clandestino i cui dirigenti avevano ben chiari gli obiettivi da raggiungere. Per i tedeschi fu una sorpresa solo la rapidità con cui in Italia erano stati organizzati i primi gruppi di Resistenza, a differenza di quanto era avvenuto nelle altre nazioni europee occupate. I fascisti, a loro volta, compresero che le armi dei partigiani non erano certo state puntate così in alto per una semplice combinazione. Per questo occorreva intervenire prontamente e duramente contro l'esercito partigiano, prima ancora che potesse consolidare la propria struttura ed estendere l'organizzazione a tutti i centri della provincia.

Non potendo colpire gli autori materiali dell'attentato, i fascisti decisero di compiere un atto di rappresaglia, imitando i sistemi già adottati, per altro senza successo, dai tedeschi nei paesi occupati. Il Tribunale militare di guerra si riunì a tamburo battente e, senza celebrare un regolare processo, condannò a morte nove persone scelte a caso tra i detenuti politici. Tra le vittime si trovava il giornalista antifascista Ezio Cesarini.

Il mostruoso dispositivo della sentenza di morte stabiliva che i nove erano « imputati di concorso nel delitto di omicidio in persona di Facchini Eugenio, Commissario Straordinario della Federazione Fascista Repubblicana di Bologna, per avere dal 25 luglio 1943 in poi, in Territorio del Comando Militare Regionale, con scritti e con parole, con particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato in conseguenza l'atmosfera del disordine e della rivolta e determinato gli autori materiali dell'omicidio a compiere il delitto allo scopo di sopprimere nella persona del caduto il difensore della causa che si combatte per l'indipendenza e l'unità della Patria ».

La rappresaglia, eseguita la mattina del 27 gennaio, a meno di 24 ore dalla morte di Facchini, sortì l'effetto opposto di quello sperato. L'esercito partigiano, anzichè disarmare, raddoppiò i propri colpi. Non passava giorno senza che, in città o nei principali centri della provincia, un tedesco o un fascista cadesse sotto i colpi dei partigiani. Quella combattuta in città fu una guerra durissima, con gravi perdite da ambo le parti, e del tutto diversa da quella che si combatteva in montagna, tra le bande partigiane ed i nazifascisti, che pure era una guerra di tipo nuovo.

In città veniva adottata una nuova tecnica militare —già applicata con successo dai partigiani francesi, jugoslavi, belgi, cecoslovacchi, olandesi e norvegesi — che portava lo scompiglio e il terrore nelle file degli invasori e dei loro vassalli. I gappisti ed i sappisti si muovevano in città con addosso abiti da lavoro o con divise militari e, quando raggiungevano l'obiettivo, colpivano con durezza e decisione e quindi si dileguavano. Era un esercito clandestino che colpiva senza essere visto. I partigiani si muovevano a piedi, ma più spesso in bicicletta. Con questo sistema furono giustiziati numerosi alti esponenti fascisti, numerosissime spie e molti fascisti di basso grado. Gli attentati personali e quelli contro installazioni militari o luoghi di ritrovo nazifascisti, venivano compiuti sia di giorno che di notte.

Per difendersi da questo nemico sconosciuto e inafferrabile, i fascisti adottarono vari sistemi. L'8 febbraio 1944 il capo della Provincia, Dino Fantozzi, ordinò la fucilazione immediata di quanti venivano trovati in possesso di armi. Il podestà, Mario Agnoli, ai primi di marzo ordinò che potevano circolare solo i ciclisti muniti di regolare permesso. Il 26 aprile ai bolognesi fu proibito « di circolare in bicicletta, anche portata a mano » entro la cerchia di mura del '300. Il 21 luglio il divieto venne esteso a tutto il territorio comunale con l'eccezione di poter circolare solo durante gli allarmi aerei, purchè in possesso del permesso del comune. Dal 10 agosto il divieto divenne totale e permanente anche durante gli allarmi.

Unione Nazionale per la pace e la libertà

Cittadini

Sotto il peso dei suoi delitti e dei suoi errori il regime fascista è in sfacelo.

L'evento reclamato dallo sdegno ed espresso dalla coscienza del popolo italiano, si è finalmente compiuto! Mussolini è stato cacciato dal potere!

È l'ora che il popolo esprima e imponga la sua volontà per la salvezza del Paese.

Cittadini tutti in Piazza oggi alle ore 18 per reclamare a voce alta e potente:

Armistizio immediato e pace.

Via i tedeschi dall'Italia.

Scioglimento immediato della Milizia e del Partito Fascista

Punizione dei responsabili di venti anni di crimini e di ruberie e del tradimento della Nazione.

Liberazione immediata di tutti coloro che soffrono per la loro attività e per la loro fede antifascista nelle carceri e nei campi di concentramento.

Restituzione immediata al popolo italiano di tutte le libertà costituzionali

Popolo lavoratore, Cittadini, Soldati e Contadini!

Reclamate tutti questi provvedimenti immediati e gridate alto che non intendete essere nuovamente traditi e delusi.

IL COMITATO D'AZIONE - Partito d'Azione - Partito Comunista Italiano - Movimento Cristiano Sociale Partito Liberale Italiano - Partito Socialista Italiano Movimento Unità Proletaria.

Bologna — 26.7.1943 —

Questo manifestino fu diffuso a Bologna il 26 luglio 1943 per invitare i cittadini a partecipare alla prima pubblica libera manifestazione dopo la caduta del fascismo. Era firmato da tutti i partiti che aderivano alla Unione Nazionale per la pace e la libertà che a Bologna si chiamava Fronte per la pace e la libertà. Tra i firmatari si trovano il P.S.I. e il M.U.P. che si sarebbero uniti alla fine di agosto.

Anche il coprifuoco veniva anticipato o posticipato a seconda dell'intensità degli attacchi partigiani. Il 27 febbraio 1945, quando dieci fascisti vennero giustiziati in un sol giorno, sia pure in luoghi diversi, il Comando tedesco ordinò e mantenne per oltre un mese il coprifuoco dalle ore 18,30 alle 6.

I divieti di vario genere, il coprifuoco e soprattutto l'attività dei R.A.P. (i reparti antipartigiani delle Brigate Nere) non impedirono mai ai partigiani di operare in città sia di giorno che di notte. Tra la fine del 1944 e la Liberazione l'attività dei partigiani in città raggiunse una intensità tale che i fascisti non avevano il coraggio di entrare in certi quartieri. I fascisti erano i primi ad osservare i limiti del coprifuoco e per le strade cittadine si avventuravano solo se a gruppi e armatissimi.

I fascisti applicarono su larghissima scala il sistema della rappresaglia indiscriminata. Quando arrestavano dei partigiani li fucilavano o impiccavano dopo avere loro inflitto le più strazianti sevizie per ottenere delle informazioni. Raramente li sottoponevano a processo, anche se questi giudizi non avevano alcuna parvenza legale. Il più delle volte erano cittadini inermi, rastrellati

a caso nei luoghi dove venivano compiuti gli attentati partigiani, ad essere fucilati.

I nazifascisti annunciavano spesso, con manifesti murali e comunicati sui giornali, di avere predisposto gruppi di ostaggi da fucilare qualora si fossero verificati attentati, atti di sabotaggio o altro. Ad esecuzione avvenuta i nazifascisti annunciavano che erano stati fucilati « banditi comunisti-badogliani rei confessi... ». Il sistema della rappresaglia indiscriminata e anche preventiva fu adottato in larga misura da fascisti e tedeschi, anche se i primi superarono di gran lunga i secondi.

I fascisti, alla fine del 1944, uccisero alcuni noti professionisti bolognesi. Tra questi i più in vista erano il prof. Pietro Busacchi, gli avvocati Alfredo Svampa e Giorgio Maccaferri e l'industriale Pecori. Busacchi e Svampa erano due antifascisti che vivevano a contatto con esponenti della Resistenza. Pecori finanziava generosamente il C.L.N. mentre Maccaferri era un ex fascista che, dopo l'8 settembre, si era avvicinato agli antifascisti. Contro queste ed altre uccisioni protestò, il che è tutto dire, il comandante tedesco della piazza di Bologna generale Von Senger.

Il 21 dicembre 1944, in un rapporto inviato direttamente a Mussolini, il capo della provincia Fantozzi, tra le altre cose, scriveva: « Su tale argomento egli (*Von Senger*) si è dichiarato inflessibile ed ha altresì aggiunto che mentre quale soldato non avrebbe esitato a giustiziare, per il bene della patria, migliaia di cittadini riconosciuti rei di delitti contro la nazione, gli ripugnerebbe procedere ad esecuzioni sommarie, come è avvenuto recentemente, che hanno tutte le caratteristiche di assassini di strada. Qui il generale è entrato nel vivo dell'argomento precisando che intendeva riferirsi alle uccisioni dei professionisti Busacchi, Maccaferri, Svampa e Pecori e a quelle di nove individui a S. Giorgio di Piano ».

Poichè i dirigenti delle Brigate nere presenti alla riunione — l'ispettore regionale Franz Pagliani, il comandante provinciale Pietro Torri ed il questore Marcello Fabiani — negarono di avere ordinato queste fucilazioni, il generale tedesco ordinò una severa indagine « per addivenire alla scoperta degli autori di questi delitti, che hanno turbato vivamente l'opinione pubblica ». Concludeva il rapporto di Fantozzi: « Rimasto solo con il gen. Von Senger, egli mi ha espresso la sua convinzione che le uccisioni di cui trattasi siano opera delle Brigate Nere ed ha altresì dichiarato che egli desiderava senz'altro l'allontanamento del prof. Franz Pagliani, considerato responsabile della situazione politica determinatasi in questa provincia ».

Potrà sembrare impossibile, ma l'opera criminale di Pagliani e dei suoi complici era riuscita a turbare un uomo che, poche settimane prima, aveva approvato l'orrendo massacro di Marzabotto e che era pronto « a giustiziare, per il bene della patria, migliaia di cittadini ».

Era contro questi criminali che i partigiani bolognesi, con grave rischio della loro vita, ogni giorno puntavano le armi.

NAZARIO SAURO ONOFRI

(4ª - *Continua*)

LA POLITICA DI PIANO

(continua dalla 1.a pag.)

fa. La tappa successiva è rappresentata dalla costituzione della Commissione nazionale per la programmazione economica avvenuta il 6 agosto 1962. Il 27 giugno 1964 l'allora Ministro del Bilancio compagno Giolitti, illustrava alla Commissione Nazionale per la Programmazione Economica (CNPE) il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969. Il secondo Governo Moro assumeva poi il progetto Giolitti come base delle successive elaborazioni che si sono concluse nei giorni scorsi con la presentazione al Consiglio dei Ministri del Progetto di programma preparato dal Ministro del Bilancio, compagno Pieraccini.

Siamo così giunti alla stesura di quel documento che dovrà contenere le linee di sviluppo della nostra economia per i prossimi cinque anni ma il Piano non dovrà essere solo un modello econometrico, ma anche una analisi di riforme di struttura.

Il Piano dovrà consistere in parte in obiettivi prefissati quantitativamente e qualitativamente ed in parte nella configurazione di procedure idonee a produrre, entro una ampia zona di indeterminazione in cui si esercitano le autonomie, le responsabilità, le capacità creative dei singoli centri autonomi (le singole forze imprenditoriali e l'azione dei vari raggruppamenti sociali: sindacati, regioni, ecc.) risultati efficienti e aderenti a certe regole ultime.

Obiettivi che non sono soltanto di natura economica ma che tendono soprattutto a dare un volto più moderno e più giusto alla società italiana.

Infatti la programmazione si propone come effetto immediato di assicurare un alto ma soprattutto costante tasso di crescita della nostra economia affinchè essa non proceda probabilmente a sbalzi, con *boom* e depressioni, ma vada avanti in un regime di crescita regolare. Si tratta cioè di far sì che il grafico rappresentante il tasso di crescita del reddito nazionale non presenti più un andamento ondulatorio bensì rettilineare; di sostituire cioè a fasi alterne di crisi e di *boom* una dinamica di permanente espansione. Il che sarà di giovamento a tutti coloro che partecipano al processo produttivo ma in particolare ai lavoratori, che più e prima degli altri, subiscono le negative conseguenze di uno sviluppo instabile della nostra economia. Ed a tale riguardo non si giustifica, anche se la si comprende, la posizione assunta dalla destra politica in genere e dai liberali in particolare contro la programmazione; si direbbe quasi che essi temano, per dirla con un termine oggi di moda, la proliferazione del benessere.

Perchè la programmazione democratica non adempirà soltanto ad una funzione di stabilizzazione del tasso di sviluppo della economia italiana, ma si propone anche di ridurre nel modo più rapido e diffuso gli squilibri territoriali, settoriali e sociali che le forze del sistema sin qui vigente hanno originato e che esse non sono intenzionate a correggere spontaneamente, ma semmai ad accentuare ulteriormente.

Per programmazione democratica intendiamo quel tipo di programmazione che abbia di fronte a sè obiettivi che interessano tutta la società e non un gruppo ristretto, che si proponga la realizzazione di un benessere diffuso e di una società giusta anche, ed innanzitutto, sotto il profilo economico.

Se la programmazione nazionale deve essere, come noi crediamo, un atto fondamentale anzi l'atto principale della politica economica del Paese, quello che raccoglie in sintesi i motivi, le aspirazioni in tema di benessere economico e di giustizia sociale, quello dal quale le grandi decisioni in materia economica traggono origine; quello in definitiva che riflette il volto e il destino economico del Paese, è chiaro che tale programmazione non potrà essere veramente democratica negli obiettivi se non lo sarà anche nel senso di una più ampia partecipazione del volere collettivo alla sua formazione ed alla sua specificazione.

Una programmazione « imposta », costruita autoritariamente e paternalisticamente, contravviene ad uno dei più evidenti principi di giustizia distributiva: quello della distribuzione del potere economico fra tutti.

La « sovranità » economica del cittadino isolato, del consumatore o del proprietario, può apparire un mito in una società influenzata così profondamente dalle decisioni aziendali di grandi colossi produttivi. Ma la programmazione economica fra l'altro ha la sua ragion d'essere proprio nella esigenza di una più democratica formazione degli indirizzi dell'economia, cioè di una ripartizione più giusta del potere economico e di una formulazione più razionale, più consapevole delle decisioni fondamentali. La razionalizzazione delle decisioni avrebbe scarso significato se non avesse una base democratica.

La democrazia seria, è vero, è fatta anche di persuasione, di educazione da parte di certi gruppi e di certe persone dotate di ideali, di valori più fermi.

Ma se si dovesse concepire la razionalizzazione insita nella programmazione come il veicolo per imporre una volontà diversa sì da quella dei colossi produttivi, ma pur sempre la volontà di una cerchia ristretta, allora la programmazione non sarebbe democratica nemmeno negli obiettivi, per quanto si preoccupasse di accrescere i mezzi economici e di ripartirli più equamente. Mancherebbe infatti quell'obiettivo primario di giustizia che è la ripartizione del potere economico fra le masse, l'attribuzione alla collettività del diritto alle grandi scelte.

L'impegno di noi socialisti finora ha fatto sì che il primo piano di sviluppo dell'economia italiana fosse il documento in cui prende forma una programmazione di tipo democratico; d'ora in poi sarà nostra cura far sì che tale spirito democratico non resti sulla carta ma divenga una realtà operante.

Le deliberazioni dell'esecutivo socialista in tema di Giunte

Riconfermata la validità dell' alleanza P.S.I.-P.C.I.

"Sabato sera" si esibisce in illazioni che non hanno niente a che vedere con la posizione socialista

Continuano in questi giorni le discussioni e le trattative fra le delegazioni del P.S.I. e del P.C.I. per la formazione della nuova Giunta Comunale. In merito alle diverse valutazioni da parte delle due delegazioni circa le possibilità di una più ampia alleanza delle forze che si ispirano al socialismo, il Comitato Esecutivo della Zona Imolese del P.S.I., facendo seguito al suo precedente comunicato del 13 gennaio, ha espresso il seguente documento, condiviso all'unanimità dal Comitato Direttivo di Zona:

« Il Comitato Esecutivo della Zona Imolese del P.S.I. esaminati gli ulteriori sviluppi in merito alla formazione della Giunta Comunale di Imola; preso atto che negli incontri sin qui avuti con la Delegazione del PCI si sono rilevate valutazioni diverse in merito alla possibilità di una alleanza più ampia delle forze che si ispirano al socialismo, riconferma la validità della alleanza amministrativa fra PCI e PSI come presupposto fondamentale per una più ampia unità democratica; alleanza che tradizionalmente ha dimostrato la capacità di dare soluzioni positive ai problemi della nostra città.

Pertanto i socialisti ritengono che, senza nulla pregiudicare in merito alle diverse valutazioni per un eventuale allargamento della maggioranza, tenuto conto che i socialisti non hanno alcuna pregiudiziale di principio a tale riguardo ma che ogni loro argomentazione riguarda i tempi e i modi di un più ampio schieramento a sostegno dell'amministrazione cittadina, il C.E. propone di addivenire ad un incontro con il PCI per esaminare le linee di programma a cui i due partiti intendoo uniformarsi per la direzione dell'Ente Locale.

Tale esame, partendo dall'esperienza comune di vent'anni di alleanza e di iniziative, consentirà di verificare i punti di contatto tra i programmi esposti all'elettorato e di delineare le linee di sviluppo di un futuro programma amministrativo sempre più rispondente agli interessi cittadini.

I punti programmatici da noi rimessi ai comunisti il 14 c.m. e le bozze di programma che i comunisti ci hanno rimesso il 20 c.m. sui quali nessun discorso è stato intrapreso dalle delegazioni dei due partiti, possono costituire la base perchè dal loro confronto si diparta una linea di sviluppo del programma della futura amministrazione cittadina.

Noi socialisti riteniamo che tale confronto di opinioni e l'eventuale determinazione di una linea di sviluppo del programma non rappresentano un elemento di discriminazione verso alcuno.

Anzi; una volta raggiunto l'incontro attorno a tale linea di sviluppo potrà essere riaperto il problema della maggioranza e l'eventuale allargamento di essa ad altre forze cui spetterà la definitiva formulazione dell'accordo programmatico.

Pertanto il C.E. del PSI invita i comunisti imolesi ad un nuovo incontro su tali problemi, con ciò ritenendo di poter superare l'attuale punto fermo delle trattative svoltesi fino a questo momento.

Sulla base delle indicazioni di questo documento, sono in corso discussioni fra PSI e PCI per concordare una piattaforma programmatica che dovrà costituire la base della futura amministrazione.

Confidiamo che le trattative in corso possano concludersi presto onde poter consentire la costituzione della nuova Giunta Comunale vivamente attesa dalla cittadinanza.

In risposta ad una nota polemica di « Sabato Sera » dobbiamo precisare che la posizione dei socialisti nei riguardi del P.S.I.U.P. e delle altre forze politiche democratiche presenti nel Consiglio comunale, rimane quella espressa dai documenti del nostro Comitato Esecutivo.

Il PSI non pone preclusioni pregiudiziali verso alcuna di queste forze e tanto meno intende erigersi a giudice della « maturità » politica di nessuno.

Questa è soltanto una gratuita illazione dei comunisti che dà una propria interpretazione di comodo della posizione socialista.

Noi riteniamo che le alleanze politiche non possano essere aprioristicamente stabilite, ma debbano essere verificate da convergenze programmatiche e convalidate da atti e fatti concreti che rendano effettive tali alleanze.

Perciò, come già abbiamo affermato nei nostri documenti, i giudizi da noi espressi riguardano i tempi e i modi con cui può essere reso possibile un allargamento della maggioranza, che noi consideriamo debba avere come presupposto la tradizionale alleanza delle forze del PSI e del PCI che costituisce, a nostro parere, una valida esperienza nel governo locale della nostra città.

Razzisti... ed altro

La DC-SPES ha ripreso il discorso a proposito del Congo e dello stupido manifesto uscito a suo tempo dalle sue malate fantasie. Lasciamo stare l'inizio del trafiletto « Due pesi e due misure » in cui l'attivista d.c. si è messo a trinciare giudizi storico-economici sulla « socializzazione » e sui partiti socialisti: il meschino ritornello non pare molto aggiornato nè per quanto riguarda la storia, nè per quanto riguarda i fini, le strutture e le tecniche operative della « socializzazione » nè per quanto riguarda le posizioni dei vari partiti socialisti.

Si potrebbe anche tentare di intavolare un discorso serio su tale argomento, ma è possibile fare discorsi seri con gente che crede ancora che i negri del Congo prendano i nemici, li portino di fronte al monumento di Lumumba, aprano loro il ventre, ne esportino le reni e se le mangino con pane rubato da negozi vicini?

Verrebbe voglia di chiedere se sale e pepe se li erano portati da casa! Che il livello intellettuale della D.C. locale non sia per il solito molto alto, è cosa nota a tutti da molto tempo: che però ci fosse in essa qualche sprovveduto che pensasse ancora, nel 1965, di vedere i problemi africani sotto il profilo dei cannibali, questo proprio non ce l'aspettavamo.

Quando si pretende di impostare un discorso politico, e quindi, implicitamente, una valutazione storica, con simili metodi di indagine, ogni discorso diviene impossibile da parte nostra.

Può darsi che alla DC-SPES dispiaccia che, come dice lei, i socialisti si siano schierati a fianco dei comunisti nella difesa dei congolesi: a noi, guarda caso, sarebbe dispiaciuto il contrario, come a tutta l'opinione pubblica italiana di ispirazione democratica e progressista.

Non il PSI si è allineato al PCI, nè il PCI al PSI: ciascuno dei due partiti, in quella determinata situazione di fronte a quel preciso problema, in opposizione a certi precisi fatti (visita di Ciombe, cariche poliziesche, violenze dei reparti speciali di manganellatori in abito borghese), ciascuno dei due partiti, si diceva, si è collocato da quella parte della barricata che gli è propria per tradizioni, per ispirazione morale, per volontà politica, per desiderio delle masse che essi rappresentano.

Se dalla nostra parte non c'erano anche gli amici della DC-SPES, può essere per noi motivo di rammarico, non certo di meraviglia: conosciamo il loro ferreo e deciso anticomunismo (grazie al quale molti di loro possono, sia detto senza offesa, sbarcare il lunario in questo o in quell'altro posto ben retribuito!), un anticomunismo così deciso che se vengono a sapere che quando piove i comunisti usano l'ombrello, essi, i DC-SPES, faranno una crociata contro i parapioggia, in favore delle polmoniti.

A parte ciò, l'amico estensore dell'ignobile trafiletto del Diario, *se veramente è cattolico, si prenda in una mano il Vangelo, nell'altra un buon libro di storia africana (non vogliamo umiliarlo consigliandogliene noi qualcuno), se li legga per bene e li confronti: ci dica poi quanto di cristiano, di occidentale, di libero, di civile hanno portato o creato i « bianchi » nel Congo, poi venga a lamentarsi dei cannibali, dei missionari uccisi, delle monache stuprate.*

La storia è una concatenazione di vi-

cende che per essere comprese, devono essere viste nei loro nessi dialettici: un fatto non è mai isolato, è sempre la logica, anche se terribile e atroce, conseguenza di una catena di fatti precedenti.

Il giudizio storico se non vuol essere propagandistico, deve essere dato su tutta la catena dei fatti, non solo sull'ultimo (dato, e non concesso, che l'ultimo sia vero): se manca tale visione di sintesi si cade nello squallore più fitto di una propaganda che non è nè democratica nè tanto meno cristiana, ma solamente razzista e colonialistica.

Casoni ignora la parabola del fuscello e della trave?

Si direbbe di sì, visto che il deputato d.c. se la prende col P.S.I. e con la C.G.I.L. quando è ovvio che i responsabili della crisi congiunturale non sono certo i lavoratori

Scrivendo sul « Nuovo Diario » l'On. Casoni tenta di dare, a suo modo, una risposta alla soluzione di alcuni problemi che un operaio d.c., certo Zeno Zavaglia, aveva sollevato in un articolo pubblicato dallo stesso settimanale cattolico e dei quali affermava la necessità di urgenti soluzioni. In questo tentativo l'On. Casoni trova modo di prendersela con la CGIL e particolarmente con il PSI, sul quale cerca di scaricare le colpe e la responsabilità dell'attuale fase di crisi economica e della mancata soluzione dei problemi accennati dal Zavaglia, riguardanti il settore industriale, l'urbanistica, l'agricoltura, la rete distributiva, le pensioni e l'assistenza in genere e la riforma tributaria e fiscale.

Infatti — secondo il Casoni — i motivi di fondo che stanno alla base della attuale situazione di crisi economica, sono da ricercarsi nella mancanza di fiducia da parte degli imprenditori nella politica del governo e ciò sarebbe da imputarsi a « ex azionisti » « travasati nel P.S.I. » i quali vorrebbero « imporre a tale partito (il P.S.I.) una involuzione che turba il governo e lo porta ogni giorno sull'orlo del fallimento ».

E qui l'On. Casoni si diffonde ancora nella illustrazione delle posizioni dei socialisti tedeschi che considera giuste, (dal suo punto di vista) e afferma che « se il P.S.I. si ponesse fermamente su questo binario (le posizioni dei socialisti tedeschi)... contribuirebbe a far tornare la fiducia in Italia e quindi la ripresa degli investimenti ».

Ora, a parte la pretesa alquanto strana dell'On. Casoni, di voler, lui non socialista, impartire lezioni di socialismo ai socialisti, non è su questo aspetto (sul quale però ci ripromettiamo di ritornare prossimamente) che noi intendiamo oggi intervenire.

Vogliamo semplicemente esprimere il nostro giudizio sui motivi e sulle responsabilità della difficile situazione economica e dei suoi riflessi negativi sulle masse lavoratrici e popolari.

In linea di massima concordiamo con il Sig. Zavaglia. Il miracolo economico si è sviluppato in modo incontrollato sull'onda di una favorevole congiuntura di mercato che non poggiava su una base organica di sviluppo economico, che avesse fini ed obbiettivi sociali, ma aveva come unico scopo il più alto profitto immediato e, quel che è ancora peggio, non si poneva un programma di investimenti e il problema dell'ammodernamento delle attrezzature aziendali.

La responsabilità della attuale situazione di difficoltà economica, va dunque attribuita ai cosiddetti « centri di potere » monopolistico che hanno diretto in quel periodo lo sviluppo economico e ai governi centristi che non hanno saputo intervenire a tempo per controllare e dirigere a fini collettivi e sociali l'economia del Paese.

Il problema non è quindi di dare « fiducia » agli imprenditori (intendendo per imprenditori i grandi industriali monopolisti), per superare l'attuale situazione.

Così facendo si rimetterebbe ancora all'arbitrio e alla volontà dei grandi padroni le decisioni circa gli indirizzi di sviluppo dell'economia italiana.

Per noi il problema è un altro. Si tratta di intervenire da parte del pubblico potere per organizzare lo sviluppo economico, secondo scelte che abbiano a riferimento gli interessi della collettività condizionando ad essi quelli, a carattere speculativo, delle grandi concentrazioni monopolistiche private.

Da qui sorge l'esigenza urgente di una programmazione economica, ispirata a tali fini e criteri e la necessità altrettanto urgente di operare le riforme strutturali ed economiche per rendere possibile ed efficace l'intervento del potere pubblico.

La realizzazione di queste cose costituisce la sostanza di quanto noi socialisti abbiamo affidato alla politica di centro-sinistra e questo giustifica in primo luogo la nostra presenza al governo.

Purtroppo anche noi oggi dobbiamo con rammarico constatare che gli impegni programmatici del governo (che fra l'altro non esauriscono totalmente il contenuto della politica di centro-sinistra) non sono stati affrontati con la dovuta tempestività e, quel che è peggio, con la necessaria concretezza. E qui ci riferiamo in primo luogo ai problemi della programmazione economica (di cui però prendiamo atto con piacere della presentazione al Consiglio dei ministri del piano quinquennale) alla legge urbanistica, alle Regioni, ai problemi delle pensioni e dell'assistenza, ai problemi fiscali, ecc.

E noi riteniamo che questi ritardi inammissibili nella attuazione degli impegni programmatici del governo, siano da imputarsi alle remore che provengono dai contrasti delle correnti della DC che, per ragioni di equilibrio interno, ritardano e svuotano di contenuto concreto la realizzazione del programma governativo.

Altro che « involuzione » del PSI! E' la DC (tutta la DC) che deve chiarire la sua posizione (e ciò lo richiedono con forza anche le correnti di sinistre democristiane!) ed esprimere chiaramente la sua disponibilità o meno per la continuità della politica di centro-sinistra, che non può non essere intesa, proprio per l'apporto determinante del PSI, che come una politica di profondo contenuto rinnovatore che si pone come obbiettivo di fondo una programmazione economica democratica, l'attuazione delle riforme strutturali e l'applicazione della costituzione, che sono le premesse necessarie per lo sviluppo democratico e civile della nostra società nazionale e il benessere economico delle masse popolari del nostro Paese.

L'attuale situazione politica ed economica e la stessa vicenda con cui si è giunti alla elezione del Presidente della Repubblica pongono con urgenza il chiarimento richiesto dal PSI, al quale deve dare una precisa risposta il Consiglio Nazionale DC.

Per parte nostra auspichiamo che questa risposta sia positiva e valga a sbloccare una situazione politica ed economica che non può più essere ulteriormente tollerata.

abbonatevi *AL NOSTRO SETTIMANALE E ALL'AVANTI!*

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie